



# Interventi

Dott.ssa Mariangela BASTICO

Assessore alla Scuola, Formazione Professionale, Università, Lavoro, Pari Opportunità - Emilia Romagna



Condivido la priorità indicata nei precedenti interventi: la persona al centro. La crescita della persona, in termini educativi, di sapere, di competenze costituisce per noi l'obiettivo essenziale.

Abbiamo identificato la nostra legge regionale 12 del 2003, con l'espressione *Non uno di meno*, per affermare che tutti i ragazzi, e non uno di meno, devono essere accompagnati in un percorso d'Istruzione superiore, raggiungendo almeno una qualifica Professionale o un Diploma; abbiamo individuato, quindi, i percorsi di Formazione come un diritto fondamentale per ogni ragazzo, ed attribuito ad essi un valore essenziale per lo sviluppo economico e sociale di una società, di una comunità; perché se abbiamo giovani che non hanno saperi e competenze, non possiamo avere un futuro: né per loro, né per il Sistema economico e sociale.

Sappiamo, inoltre, che se un ragazzo nasce in una famiglia con un basso livello culturale, il suo destino può, molto probabilmente, essere segnato.

Nel nostro Paese è ancora forte la rigidità sociale e la mobilità si propone tuttora come un fenomeno di proporzioni ridotte. L'Istruzione e l'Educazione, allora, possono e debbono svolgere sempre più un ruolo decisivo per promuovere processi di mobilità sociale.

Si tratta - credo - di obiettivi che condividiamo e che sono pienamente inseriti nel quadro europeo della *Strategia di Lisbona*; Obiettivi che il nostro Sistema regionale ha cercato di realizzare, lavorando perché ad essi ci si avvicinasse anche sul piano nazionale, nel campo della Formazione così come per l'Educazione lungo tutto l'arco della vita.

Definiti i valori e gli obiettivi di riferimento, credo anche che non possiamo non affrontare i temi relativi ai Sistemi formativi, cioè gli strumenti che consentono di corrispondere a strategie, obiettivi, priorità. Riterrei, in questa logica, una fuga in avanti compiere un ragionamento esclusivamente rapportato alle competenze da rag-

giungere da parte delle persone, senza discutere anche dei Sistemi che possono condurre i nostri giovani al conseguimento delle competenze.

Convengo con chi sostiene che quando ragioniamo di Sistemi dobbiamo farlo partendo dal basso, cioè dall'autonomia delle Scuole, degli Enti di Formazione, dell'Università e non invece da un'idea di riforma di carattere generale, oggi difficilmente praticabile.

Non credo che chi governerà prossimamente il nostro Paese, si dovrà cimentare in riforme di carattere ordinamentale generale; lo riterrei un esercizio dannosissimo per i Sistemi della Scuola e della Formazione Professionale, che sarebbero costretti in una condizione d'incertezza e di fibrillazione per un periodo ancora lungo, rischiando quindi un oggettivo processo di impoverimento e di dequalificazione.

Dobbiamo partire dall'autonomia dei soggetti, rafforzarla, sostenerla, svilupparne la capacità didattica, progettuale ed educativa, e conseguentemente definire alcune norme che siano di aiuto all'autonomia scolastica ed alla Formazione Professionale.

Questa è l'ottica con cui abbiamo costruito la legge regionale 12/2003. Il progetto di legge iniziale non si è mosso da una logica di supporto all'autonomia della Scuola e della Formazione, quanto piuttosto, dall'idea di definire un quadro normativo di riferimento.

Abbiamo svolto un percorso lungo ed articolato di concertazione, di consultazione, di ascolto ed abbiamo ricevuto oltre 2000 pareri.

Ci siamo accorti che dovevamo ribaltare l'ottica: non norme, ma strumenti che potessero essere utilizzati dalle autonomie scolastiche, dai docenti, da chi li riterrà utili ed opportuni per il Sistema.

In cosa consiste la nostra proposta rispetto ai ragionamenti svolti fino ad ora? I contenuti e la stessa credibilità del mio ragionamento sono legati a quanto stiamo praticando e verificando. Dal riscontro di quanto funziona o non funziona rispetto ad una pratica che viene al momento attuata possono, inoltre, provenire indicazioni utili su singoli aspetti della Riforma nazionale.

Qual è l'idea che abbiamo per il Sistema della Formazione Professionale? Noi abbiamo lavorato da anni e con gran determinazione per assegnare identità, specificità al Sistema della Formazione. Non parlo, volutamente, di "pari dignità" poiché questa si realizza se un Sistema ha sue proprie identità e specificità di missione, di modelli organizzativi, di modelli didattici, di quadro progettuale pedagogico. Questa scelta – della specificità e identità della Formazione Professionale, compiuta dalla Regione Emilia Romagna – corrisponde ad una delle più significative differenziazioni rispetto al quadro nazionale.

In questa direzione si dispone il processo da noi realizzato per l'accreditamento delle strutture, diretto al riscontro di un insieme di requisiti di qualità rispetto ad aspetti strutturali e professionali.

Non può essere accreditato un soggetto che, ad esempio, è nato il giorno prima o che magari non ha operatori, educatori, personale; o chi non opera prevalentemente nella Formazione Professionale. L'Emilia Romagna è l'unica Regione d'Italia a non avere accreditato né le Scuole né le Università.

Sono stati accreditati unicamente gli Enti di Formazione Professionale che hanno caratteristiche di stabilità strutturale, soprattutto per le competenze professionali delle persone che vi operano sul numero delle persone che vi lavorano. Non a caso abbiamo accreditato centosessanta Enti, quando in altre Regioni questi spesso raggiungono e superano il migliaio di soggetti.

Abbiamo inoltre previsto un accreditamento articolato per aree di riferimento, perché non ci sfugge che la Formazione per i ragazzi "in diritto-dovere" è cosa ben diversa da quella per lavoratori già inseriti nel mondo del lavoro e necessita di competenze professionali, di luoghi, di modalità organizzative e didattiche del tutto differenti.

In Europa il 12,5% degli adulti ogni anno partecipa a processi formativi; in Italia siamo al 6,8%: la metà.

Un altro aspetto identificativo del modello definito dalla nostra legge regionale consiste nel Sistema delle qualifiche professionali. Noi riteniamo indispensabile che le qualifiche siano riconosciute anche a livello nazionale ed europeo. La spendibilità delle qualifiche al solo livello della Regione di riferimento indebolisce enormemente la Formazione Professionale, così come la indebolisce il fatto che una gran parte delle attività svolte non sia diretta al raggiungimento di qualifiche, ma dia luogo solo all'attestazione della frequenza o di competenze. Noi abbiamo invertito il processo di moltiplicazione delle qualifiche che, nella nostra Regione, erano arrivate ad essere circa ottocento, per ridurle dapprima a duecentosessanta ed oggi ad un centinaio, ognuna delle quali è stata costruita attraverso una concertazione diretta con le parti sociali e con il mondo del lavoro, affinché rispondano alle necessità professionali "a banda larga".

Abbiamo, inoltre, previsto una procedura sorgente, per consentire la definizione di qualifiche ulteriori, soprattutto nei settori che richiedono ancora approfondimenti. È, comunque, con un numero di qualifiche di quest'ordine di grandezza che dobbiamo confrontarci, e la maggior parte delle attività formative deve essere realizzata sulla base di *standard* formativi di riferimento comuni: non si può pensare che, ad esempio, la qualifica di operatore socio-assistenziale corrisponda a *standard* diversi in Emilia Romagna o in Veneto e che questi lavoratori non siano interessati da processi di mobilità.

Lo *standard* formativo costituisce la garanzia per la quale le diverse Regioni, l'Emilia Romagna ed il Veneto nell'esempio, possa-

no riconoscere reciprocamente gli esiti dei processi formativi. Si tratta di un altro elemento che contribuisce ad assicurare identità al Sistema; un Sistema nel quale non riesce a stare chi non è veramente un soggetto della Formazione Professionale e chi non corrisponde agli *standard* fissati.

In questo scenario rientra il tema della certificazione, competenza da noi ricondotta ai soggetti titolari dei percorsi formativi. Abbiamo, inoltre, previsto che gli Enti possano certificare le competenze relative ai percorsi formativi anche se acquisite attraverso altre precedenti esperienze, quali un *iter* scolastico non concluso, processi lavorativi, attività di apprendistato. L'Ente di Formazione Professionale diviene quindi snodo del Sistema di certificazione, acquisendo, in questo modo, ulteriore forza ed ulteriore valore identitario.

Vorrei ora affrontare il tema dell'integrazione, oggetto di una specifica richiesta, rispetto alla quale hanno fatto molto discutere le scelte avanzate dalla legge regionale dell'Emilia Romagna. Noi siamo convinti – lo ribadisco – che la Formazione Professionale sia un Sistema autonomo che non si deve confondere con l'Istruzione. Contestualmente, crediamo anche che entrambi i Sistemi possono rafforzarsi, se sono in grado di lavorare insieme.

In questa chiave di lettura l'integrazione interviene fra i percorsi, non fra i Sistemi, operazione quest'ultima alla quale – voglio essere chiara – sono contraria. I Sistemi collaborano fra loro, per costruire processi formativi che sono realizzati in modo integrato, vale a dire con una progettazione comune, secondo *standard* di riferimento definiti dalla Regione, valorizzando le autonomie scolastiche formative e con una comune gestione e valutazione.

L'integrazione non si configura quindi come una semplice sommatoria di ore, ma come una trasformazione dell'intero processo didattico, ivi comprese le materie tradizionali, attraverso il punto di vista del saper fare e della cultura del lavoro. È inoltre un processo di valutazione congiunto: nel caso dei percorsi integrati vengono "integrati" anche i consigli di classe con i soggetti della Formazione Professionale interessati.

L'esito finale può dare luogo alla doppia qualifica – attribuita dai due Sistemi di riferimento – laddove non si sia ancora riusciti a fare coincidere il titolo dell'Istruzione Professionale con quello della Formazione Professionale, e dove si è raggiunta l'identità del titolo, quest'ultimo viene rilasciato attraverso un esame finale realizzato in coerenza con le norme di riferimento della Scuola e con quelle della Formazione Professionale.

È, come si vede, un processo, per intero, integrato, poggiante sulla collaborazione dei due Sistemi e finalizzato a non lasciare indietro nessuno. È facile enunciare questo obiettivo, ma è difficile

realizzarlo. Non a caso alla base del nostro lavoro deve esserci un'anagrafe seria degli allievi, da noi costruita prendendo le banche dati dei residenti di tutti i Comuni in età tra i 14 e i 18 anni, incrociate con quelle delle Scuole, degli Enti di Formazione Professionale e del Sistema di apprendistato.

Dall'incrocio non escono solo dei numeri – perché la lotta alla dispersione non si fa con i numeri – ma l'elenco dei nomi, cognomi e l'indirizzo dei ragazzi che devono essere raggiunti e recuperati: dai soggetti della Scuola, della Formazione, dalla Regione, dai servizi sociali, da chi opera nel territorio. Questo è il grande valore aggiunto determinato dal rapporto e dal legame col territorio. L'anagrafe diviene quindi lo strumento essenziale per realizzare davvero un'azione di contrasto della dispersione scolastica, perché si realizzi l'obiettivo del “non uno di meno”.

Vengo ora al tema delle risorse e delle modalità di selezione dei soggetti. Voi sapete che l'accesso alle risorse co-finanziate dall'UE è subordinato al ricorso a procedure di selezione pubblica. Accadrà lo stesso anche con la prossima programmazione. Ma se il ricorso agli avvisi ed alle procedure di selezione pubblica deve essere, come è, una condizione ordinariamente praticata per l'utilizzo di risorse europee, nulla osta che gli avvisi operino per azioni di durata lunga.

La selezione che la Regione Emilia Romagna opera per i percorsi integrati agisce sui soggetti ed opera per quattro anni. Non si procede, dunque, alla selezione di progetti, ma di soggetti: le attività poi partono annualmente sulla base del numero degli iscritti, secondo un modello che è proprio della Scuola e della costituzione delle classi.

Non è quindi la procedura a selezione pubblica, l'avviso pubblico, a ridurre la possibilità di programinarsi, almeno fino alla durata della programmazione di riferimento del *FSE*. I quattro anni di cui vi ho parlato corrispondono, infatti, alla dimensione temporale prodottasi a fronte di una legge regionale entrata in vigore nel 2003.

Si propone anche il tema delle risorse nazionali: la mia Regione sostiene che le risorse del *MIUR* e quelle del Ministero del Lavoro siano attribuite secondo una quota capitaria, cioè per ogni ragazzo che abbia l'età di riferimento, dai 14 ai 18 anni, in qualsiasi percorso esso sia. Una quota capitaria pesata, perché ovviamente si propongono delle problematiche, dai disabili agli emigrati, che necessitano di percorsi di accompagnamento. Si possono ovviamente avanzare considerazioni rispetto a territori con particolare difficoltà, partendo dal criterio della quota capitaria pesata. È questa la modalità che, anche se siamo lontani dal realizzarla, io ritengo più equa.

Concludendo, credo che le opzioni compiute in Emilia Romagna siano davvero a tutela dell'identità della Formazione Professionale.

nale, operando attraverso il rafforzamento dell'identità e l'integrazione. Al contrario nella prospettiva di un unico canale di Istruzione e Formazione Professionale prevarrà l'Istruzione rispetto alla Formazione Professionale, perché è la prima ad essere maggiormente strutturata, a connotarsi per un più forte radicamento, per la più elevata disponibilità di risorse.

Non penso si possa accettare questo obiettivo di assorbimento e di *reductio ad unum* dei soggetti impegnati nel processo formativo. Ed è per questo che noi non siamo d'accordo con quanto definito dal MIUR, nel decreto adottato ieri, che alle Regioni passino tutti gli Istituti Professionali di Stato mentre tutti gli Istituti Tecnici divengono Licei.

È questa una concezione assolutamente contrastante con quello che vogliamo. Da un lato c'è una fortissima *Liceizzazione* anche dell'Istruzione Tecnica, che contrasta con i bisogni del mondo del lavoro, e dall'altro, c'è un secondo canale con caratteristiche esclusivamente professionalizzanti; che somma l'Istruzione e la Formazione Professionale e le mette in capo alle Regioni. Ritengo che l'esito di questa scelta sia quello di attribuire un peso maggiore all'Istruzione piuttosto che alla Formazione Professionale, anche all'interno di questo secondo canale.

Si tratta di una scelta non condivisibile che, in Emilia Romagna abbiamo cercato di praticare in modo diverso.

---

**On. Silvia COSTA**

Assessore all'Istruzione, Diritto allo studio e Formazione - Regione Lazio



Mi sembra importante parlarvi dal punto di vista della mia Regione, visto che il Seminario si svolge in questa realtà. Il compito è da un lato facilitato, nel senso che non c'è praticamente ancora una legge di Sistema che sia intervenuta dopo le trasformazioni profonde che ci sono state a livello nazionale con un ripensamento delle politiche della Formazione, dell'Istruzione e del lavoro.

Abbiamo da recuperare un periodo abbastanza lungo e siamo in certo qual modo avvantaggiati, nel senso che possiamo cercare di interpretare le linee più avanzate ma anche avere l'ambizione di disegnare quella linea, sia ordinamentale che di programmazione della cosiddetta offerta formativa integrata che dovrebbe essere l'orizzonte nel quale si deve muovere oggi una Regione e che vede sicuramente già più avanti alcune Regioni con modelli diversi.

Io ho trovato una realtà che sta sperimentando i Corsi Professionali triennali; tra l'altro mi sembra in modo anche abbastanza interessante. Siamo ad una quota di circa 3600 ragazzi che stanno facendo questa esperienza. Per quanto mi riguarda, intendo anche avvalermi della possibilità di offrire la prospettiva del quarto anno e mi interessa lavorare molto anche sull'ipotesi della verticalizzazione di queste esperienze, attraverso quelle che sono oggi le opportunità degli *IFTS*, della possibilità insomma di irrobustire questo processo naturalmente in una logica però di attenzione a che la libertà di scelta dei ragazzi non sia preclusiva di scelte successive.

Inizio da alcune questioni che sono state poste. Parlando di temi molto importanti e che aiutano la riflessione anche se non così pacata, visto che viviamo dei mesi che non sono mesi qualunque. Siamo di fronte ad una fase elettorale che certamente crea una fibrillazione e non aiuta nel confronto sereno; molti, poi, non ce la mettono tutta a mantenere un livello di confronto leale e, al tempo stesso, esplicito e collaborativo. Devo dire che nelle esperienze che stiamo facendo con il tavolo degli Assessori abbiamo evitato quella che poteva essere una sorta di concezione antagonistica di frontismo e abbiamo cercato, invece, di ragionare intorno alla fattibilità, ai processi, soprattutto nell'interesse di una vera modalità innovativa che vede la Formazione Professionale e l'Istruzione non in due mondi separati ma nell'intento di costituire percorsi differenziati da valorizzare in un Sistema educativo unitario. Questa è la vera grande questione e per questo sono necessarie alcune delle cose che avete proposto nel vostro modello. Io recepisco molti dei punti dell'interessante progetto che *FORMA* offre; mi riferisco, in particolare, a quei presupposti evidenziati, quali la natura del servizio di Formazione, del modello gestionale, un punto importantissimo, perché questo attiene alla realizzazione vera della centralità della persona e quindi è un modello personalizzato che tiene anche conto dei formatori che sono anche educatori e non soltanto persone legate a favorire le forme di apprendimento e non più di addestramento. Il modello didattico ed educativo ed il modello in rete, con capacità di collegarsi a quello che poi può essere senz'altro il ruolo dei poli formativi dove i percorsi possono incontrarsi e anche aspirare ad un ulteriore passaggio più stabilizzato, fino a quanto previsto dalla nostra Costituzione: l'alta Formazione non accademica soprattutto quella tecnico scientifica, che credo sia un altro tema importantissimo da noi assolutamente carente.

La proposta di *FORMA* aiuta, come facciamo anche noi che lavoriamo nell'Istituzione, a raggiungere l'obiettivo centrale proprio di ogni Sistema formativo, quello del successo formativo dei ragazzi. Questo dovrebbe essere il vero diritto che si deve oggi configurare. Ricordo una mia amica, che era una disabile ma di

grande intelligenza, che diceva che a Scuola le davano o quattro o 10. E lei diceva: “Io ho avuto il diritto a studiare ma non ho il diritto a sapere”. Le sembrava di non essere considerata nella sua persona, con le sue potenzialità, ma di ricevere un atteggiamento che tendeva ad equipararla e a *standardizzare* il sapere; era suo diritto soltanto accedere allo studio e non avere successo formativo.

Allora dico che questo forse aiuta tutti noi a ritrovare la centralità dei nostri obiettivi. Questo era solo per richiamare le cose che voi avete suggerito, e mi sembra importante che vengano messe al centro della nostra discussione.

Siamo di fronte ad un dato con cui ci dobbiamo confrontare tutti non ideologicamente. La nostra Costituzione mette al centro la persona e il popolo; noi non abbiamo una Costituzione in cui lo Stato è fonte di diritto, ma lo Stato deve garantire e tutelare i diritti della persona, che vengono prima e questo è il concetto di uno Stato non etico. Il problema allora quale è? Che non dobbiamo nemmeno però sfuggire, pur sapendo questo, al fatto che spetta all'ordinamento, spetta alla Repubblica, favorire le condizioni reali per cui una scelta, un percorso sia effettivamente libero e non legato a vincoli, diciamo di povertà sociale, culturale, e ogni persona sia messa in grado di rimuovere gli ostacoli che si frappongono ad una sua possibilità reale.

Quindi va tenuta presente la preoccupazione giustissima che la Formazione Professionale, e in particolare questo percorso, deve essere, di pari dignità, più robusto, più finanziato ed affidato ad Enti e soggetti di qualità, come giustamente si chiede con questa revisione dell'accreditamento; questa richiesta, a mio parere, potrebbe essere un primo punto che noi qui prendiamo come impegno solenne, perché abbiamo sicuramente i nostri Sistemi regionali bisognosi di revisione; il mio, fa assolutamente acqua – lo posso dire con franchezza – in quanto prevede oltre 700 Enti accreditati nella Regione Lazio; ciò vuol dire “tutti e nessuno”; soprattutto l'accreditamento non ha una specifica attenzione per quei soggetti che operano nell'area del diritto-dovere o obbligo formativo, che invece è una priorità da cui partire. Io penso che se già in questa occasione, noi prendessimo questo primo impegno che richiede un accordo tra Stato e Regioni e anche una nuova definizione, a livello nazionale, dei nuovi criteri di accreditamento e insieme con le Regioni un impegno a modificare quelli esistenti, questo sarebbe già un successo di questa iniziativa.

Si tratta di tenere insieme però la preoccupazione per l'innalzamento comunque del livello dell'Istruzione scolastica – perché voi sapete che nel nostro Paese siamo ancora indietro rispet-

to al numero dei Diplomatici e dei laureati – e l'esperienza e le competenze della Formazione Professionale per renderla a tutti gli effetti capace di competere e di condividere l'opportunità di successo formativo dei ragazzi. Tenere insieme questi due aspetti significa non considerarli canali totalmente separati ma con delle possibilità. Io vedo qui la possibilità di integrazione non forse fra Sistemi o fra percorsi, ma di condivisione di un progetto educativo e formativo sulle persone, un progetto sul quale esistono moltissime esperienze che lo dimostrano. Tra l'altro ci sono vari modelli nelle Regioni. Ci sono modelli che hanno messo, sempre sotto l'egida della Scuola, ma in un modo "leggero" come nel Lazio, un accordo complessivo sulle premesse e sui risultati della valutazione condivisa. Penso che, pur nella preoccupazione che deve rimanere, dell'innalzamento dell'obbligo di Istruzione, debbano convivere questi possibili modelli diversificati anche nella stessa Regione, perché corrispondono ad una centralità della persona che può avere esigenze molto diverse; non possiamo nemmeno, e lo dico a chi vorrebbe l'obbligo fino a diciott'anni, nascondersi il fatto che se il 30% dei ragazzi resta fuori dalla possibilità di accedere, esce definitivamente dai percorsi scolastici, ma anche formativi. Questo non può non interpellarci in nome di un assoluto che rischia di essere poi contro l'interesse della persona specifica, della persona nella sua concretezza.

Allora credo che questa capacità di avere a mente sempre un atteggiamento educativo, che è riuscire ad interessare e a coinvolgere anche ragazzi che hanno un approccio dal punto di vista epistemologico piuttosto che culturale, piuttosto che delle proprie potenzialità, diverso, sia esso stesso un modo di pensare e ripensare anche la Scuola. Anche la Scuola deve imparare non soltanto che la Formazione Professionale deve avere la pari dignità, ma anche che la Scuola può imparare molto da certe tipologie di approccio, del modo di interessare, di coinvolgere. Pensiamo anche ad alcune forme interessanti che si stanno verificando nelle Scuole: l'alternanza Scuola-lavoro, Scuole con esperienze del territorio che possono essere altamente formative. C'è un'esperienza, che tra l'altro noi abbiamo in corso, che è quella della *quota di curriculum*: di ore *curriculari* o *extra curriculari*, che già la Scuola esprime e vive anche come forme di apertura della Scuola alla stessa persona, a esperienze esterne.

C'è un'altra questione però importante che è questa: la Scuola non può sostenere ad ogni ciclo legislativo una nuova Riforma. Noi veniamo da dieci anni di riforme, spesso un po' contraddittorie una con l'altra; qualche cosa in comune abbiamo ormai maturato, pensiamo a tutto il tema che è maturato progressivamente dal '97; credo che noi abbiamo bisogno di fare molto più monitoraggio, molta più valutazione, molto più confronto sui Sistemi.

Di cosa c'è bisogno oggi? Di consolidare, selezionare le cose che hanno funzionato o non hanno funzionato con molta sincerità; io ho proposto al Coordinamento agli Assessori di fare, nella prossima primavera, una verifica, un monitoraggio ed una valutazione dei diversi Sistemi che nelle Regioni abbiamo realizzato per vedere effettivamente quali hanno avuto risultati più significativi.

Stiamo realizzando un monitoraggio nella nostra Regione nella quale trovo alcune esperienze positive, altre meno. Dico solo un dato: ci sono esperienze, come quelle del CIOFS, che creano le condizioni perché il 90% dei ragazzi qualificati rientrano nel Sistema scolastico; questo si chiama successo, perché si dà alla persona la possibilità di proseguire; si chiama anche successo quello di qualcuno che scommette, invece, nella verticalizzazione della Formazione Professionale. Queste sono esperienze che vanno, accompagnate da Sistemi interpretativi di valutazione e di messa a punto.

L'altra grande questione è quella delle risorse.

I Bandi di per sé sono un fatto che riduce la stabilizzazione di questa esperienza. Anche nella Regione Lazio il Bando è valso per tre anni e poi è stato riproposto. Credo che sia importante individuare ormai anche dei luoghi e delle modalità con cui questi percorsi possono reciprocamente, integrarsi, rafforzarsi e puntare alla verticalizzazione. Mi riferisco ai poli formativi, che voi rappresentate anche nel vostro documento. Dobbiamo lavorare in quella direzione altrimenti rischiamo di non aver mai il consolidamento, l'irrobustimento di una rete che sia più forte della sola capacità che hanno i singoli Enti che in questi anni hanno sofferto moltissimo anche a causa dei Bandi. I sopravvissuti a questo ciclo non a caso sono pochi per cui non c'è nemmeno bisogno di andare a fare una selezione, perché si sono quasi autoselezionati; tranne poche eccezioni, solo chi aveva per vocazione la Formazione Professionale è rimasto nel diritto-dovere; gli altri sono andati su altri profili. Non è indifferente che essi proseguano questa esperienza; sono fatti vocazionali con alle spalle progetti educativi che hanno avuto una storia. Però dobbiamo dirci una cosa molto semplice: io non credo alle riforme virtuali a costo zero; credo che la scelta fondamentale sia quella di dare un segnale vero rispetto a Lisbona, che è quello di mettere più Fondi sul PIL alla Formazione ed alla Ricerca. Credo che questa scelta non sia stata ancora compiuta: il 90% della Formazione Professionale nel nostro Paese si regge sul *Fondo sociale europeo*; il 100% del finanziamento delle infrastrutture del lavoro, quali le politiche del tele-lavoro, i centri per l'impiego eccetera, si regge praticamente sul *Fondo sociale europeo*. Nei prossimi sette anni, con ogni probabilità, il taglio del *Fondo sociale europeo* per l'Italia si aggirerà fra il 25 e il 40%. Questo fa concludere che il diritto-dovere fino a 18 anni o l'obbligo, come alcuni preferiscono chiamarlo, sarà pos-

sibile solo se si pensa anche alle risorse. La certezza delle risorse ha determinato la corsa verso i Licei piuttosto che alla Formazione Professionale. Il problema, allora, è il seguente: nel momento in cui anche la Formazione Professionale entrerà nell'ordinamento, non potrà più fare riferimento al *Fondo sociale europeo*. Il rinvio dell'applicazione della *Legge Moratti* ha anche questa motivazione: non si era assolutamente pronti a partire perché mancavano molte condizioni previste dall'applicazione del Titolo V prima ancora della legge 53. Il nostro Paese è strano: approva la *devolution* ma non ha creato le condizioni per applicare il Titolo V. I Sistemi, per essere di pari dignità e "unitari" dal punto di vista educativo, hanno bisogno di risorse certe, pena la prosecuzione della fuga verso i Licei, con buona pace del rafforzamento della famosa gamba (non mi piace questa espressione) o area, quella della Istruzione e della Formazione Professionale di qualità e verticalizzata. Il problema è urgente, dunque, non tanto perché lo chiedono oggi gli Enti ma perché lo richiede la coerenza rispetto all'obiettivo strategico che ci vogliamo dare; diversamente si avrà sempre in Italia un Sistema a due velocità e a due diverse prospettive educative.

Chiudo con la seguente annotazione: la questione dell'autonomia scolastica e formativa.

Siamo in un momento di difficile confronto tra Regioni e Governo. Personalmente non provengo da una cultura antagonista delle Istituzioni, non mi appartiene una cultura autarchica delle Regioni, non mi appartiene neppure una cultura di neocentralismo regionale; affermo questo per rassicurare quanti mi ascoltano.

Il processo di attuazione dell'autonomia è ancora molto lacunoso; le autonomie scolastiche e formative hanno avuto un progressivo consolidamento, una "costituzionalizzazione" ma non hanno ancora dignità di uscire da una situazione di "*bricolage*". Al momento non è possibile sostenere il cammino dell'autonomia.

Oggi, pur volendo riunire la Conferenza regionale scolastica, non abbiamo luoghi della rappresentanza delle Scuole, con tutto rispetto per l'Ufficio Scolastico Regionale che è semplicemente una organizzazione burocratica, nel vero senso della parola, del *MIUR*.

Ho semplicemente accennato a questo tema perché spesso resta un po' decentrato rispetto alle nostre attenzioni. Titolo V significa anche questo: che la competenza c'è ma nel rispetto delle autonomie.



Voglio partire dalla sperimentazione dei percorsi triennali di “Istruzione e Formazione Professionale” che, come sapete, in Lombardia ha avuto avvio nel 2002 e che ha segnato un cammino, un tragitto che si sta anche traducendo, ora, in una prospettiva di legge-quadro sull’intero Sistema educativo regionale. L’impianto, la radice di tutto il disegno, anche normativo, sta comunque nell’esperienza

fatta, esperienza che tuttora procede e di cui vi do’ alcuni riferimenti numerici ed alcuni criteri di lettura. Noi siamo partiti nell’anno formativo 2002-2003, un anno prima dell’Accordo quadro del giugno 2003, con 35 percorsi e 630 allievi. Siamo oggi a circa 800 percorsi nell’ambito della Formazione Professionale, 210 percorsi nell’ambito dell’Istruzione, con una tipologia di percorso che – come spiegherò dopo – è la stessa sia nelle Istituzioni formative che in quelle scolastiche, per un totale complessivo di circa 20.000-25.500 ragazzi coinvolti. Questo riguardo ai percorsi cosiddetti triennali. Il meccanismo della sperimentazione in Lombardia, infatti, prevede a tutt’oggi anche un altro insieme di modalità e tipologie di offerta formativa, compresa quella dell’integrazione, compreso un insieme di percorsi modulari, destrutturati e di interventi personalizzati, quali i LARSA. Per scelta – e si tratta di una scelta di fondo, di campo, sulla quale l’esperienza a fronte dei risultati ottenuti ci ha dato ragione – la Lombardia ha puntato, quale asse portante del proprio investimento complessivo, su di una tipologia di percorso che è nuova, innovativa, e conforme ai cambiamenti del nuovo contesto; perché il problema è la realtà che è cambiata, il problema è che la realtà del quadro sociale, economico è mutato e l’Europa continua a metterci di fronte a questo dato di realtà. A fronte di tutto ciò non ha più senso ragionare, rimanere ancora mentalmente nella distinzione o nella separazione tra la “vecchia” – chiamiamola così – Formazione Professionale da un lato e l’Istruzione dall’altro. Occorre avere il coraggio di ripensare in termini nuovi l’offerta formativa, in termini, appunto, di Istruzione e Formazione Professionale, laddove non c’è più la dicotomia tra i due, non c’è più una separazione; nella prospettiva indicataci dall’UE di *vocational educational training*, sia a livello di percorso e di offerta formativa, sia a livello di Sistema. Ma la questione del Sistema consegue, perché il problema è innanzitutto di sostanza, di ciò che si offre, di una capacità di ripensamento non estrinseco, non puramente di facciata dell’offerta.

Ho avuto personalmente la fortuna, di seguire sul campo queste cose, provenendo dal mondo della Scuola (dal Liceo), immergendomi poi nell'esperienza della sperimentazione nell'ambito della Formazione Professionale e, in questa, sia del modello integrato, sia dei nuovi percorsi triennali; potendo quindi confrontare direttamente le due soluzioni organizzative e metodologiche, vedendo luci ed ombre di entrambi i modelli – perché ci sono difficoltà oggettive ovunque – ma senza alcuna ombra di dubbio anche le grandi potenzialità e la superiorità del secondo. Il dato interessante della Regione Lombardia sta proprio in questa nuova tipologia di percorsi, che inizia finalmente anche a collocarsi oltre la storica frattura che ancora contrappone in Italia la cultura e la teoria al lavoro; che cerca di recuperare finalmente la dimensione formativa, anche culturale del lavoro, in termini non puramente addestrativi, rivalutando così l'originaria intuizione educativa della tradizione della Formazione Professionale e cercando di sviluppare nei ragazzi anche attraverso la dimensione del lavoro, con modalità adeguate ai loro stili di apprendimento, le stesse dimensioni educative civili e formative che costituiscono la meta del Sistema educativo nel suo complesso. L'obiettivo dei nuovi percorsi di Istruzione e Formazione Professionale è certamente quello di dare ai ragazzi anche la possibilità di immergersi nel mondo del lavoro con una qualifica che sia anche Professionale, spendibile nel mondo del lavoro, ma di una qualifica che assolve innanzitutto il diritto-dovere all'Istruzione e Formazione; che permetta alla persona di maturare ad un tempo, in modo unitario, le proprie dimensioni fondamentali ed i propri diritti di cittadinanza.

A questa sfida culturale, che è una sfida impostaci dalla realtà, in Lombardia hanno partecipato a pari titolo sia le Agenzie formative, sia le Scuole. Innanzitutto il mondo della Formazione Professionale, in una posizione non di subalternità, ma di effettiva parità con l'Istruzione, col suo bagaglio di eccellenza, un suo personale bagaglio di tradizione, e con i suoi limiti, perché anche nel mondo variegato della Formazione Professionale esistono dei limiti, collegabili alla sua stessa specificità.

La Formazione Professionale, infatti, è tendenzialmente più inclinata verso forme di addestramento, e, laddove si è aperta alla dimensione formativa, lo ha fatto in modo "scolasticistico", imitando la Scuola. Dall'altra parte nel mondo dell'Istruzione (gli Istituti Professionali e Tecnici), con la propria tradizione ed eccellenza – si potrebbe fare la storia dagli anni '70 in qua, con l'insieme di investimenti, aspettative e delusioni provocati dai vari tentativi di riforma – esiste tutto un patrimonio sedimentato di innovazione da recuperare. Pensiamo innanzitutto agli insegnanti, che hanno cercato di investire in forme nuove e più adeguate ai tempi di progettazione formativa, in termini di modularità o di quant'altro. Ed accanto

a questo tutte le rigidità, mentali ed organizzative, che ancora caratterizzano il mondo della Scuola; logica del programma e “disciplinarismo” in testa.

Ma il dato che interessa è che ci sono comunque, entro la specificità delle loro tradizioni, eccellenze sia nell’Istruzione che nella Formazione Professionale. Il vero problema che la sperimentazione lombarda si è posta, è stato quello, di recuperare e valorizzare queste eccellenze, di farle dialogare tra di loro. Operazione difficile, perché i linguaggi sono molto diversi, non solo tra FP e Scuola, ma entro lo stesso mondo dell’Istruzione, tra l’Istruzione Tecnica e l’Istruzione Professionale, ad esempio. In Italia veniamo da una tradizione dove il Sistema educativo, è spaccato tra quattro canali: tra Istruzione magistrale e liceale, Istruzione Tecnica, Istruzione Professionale e Formazione Professionale (in funzione subalterna, residuale, senza la dignità di “Scuola”, a mò di serie “D”). Questo è il dato di partenza. Una vera e propria frammentazione sistemica, frammentazione che è anche, se non soprattutto di linguaggi. Con tutti i problemi oggettivi, concreti, che ne conseguono.

In Lombardia l’operazione è stata quella di dire che c’è una sfida nuova per tutti, Centri di Formazione ed Istituzioni scolastiche, mettendo in campo, gli opportuni strumenti e livelli istituzionali di accompagnamento, per favorire la condivisione, il dialogo reciproco. Ognuno rispetto al proprio specifico: la sperimentazione nell’ambito dell’Istruzione, ad esempio, non è ordinamentale; gli Istituti si sono mossi all’interno degli ordinamenti vigenti, operando però un rinnovamento qualitativo interno, investendo energie e mobilitando le proprie risorse, con risultati molto interessanti. Anche dal punto di vista del contrasto al fenomeno della dispersione. Decisamente positivi, poi, i risultati ottenuti dai Centri di Formazione, in termini di tenuta entro il circuito formativo di ragazzi che ne sarebbero comunque usciti; molti di loro, adesso, si accingono anche a proseguire in un quarto anno. Il focus, l’asse portante della Lombardia è stata, ed è dunque, questa esperienza della sperimentazione.

Quanto al disegno di legge, diciamo innanzitutto che la Lombardia cerca di recepire l’istanza fondamentale di Riforma della legge 53/03. La legge 53 delinea infatti la prospettiva di un Sistema che è unitario. Il Sistema educativo di Istruzione e Formazione è uno; è un Sistema unitario al cui interno esiste fondamentalmente una duplicità di tipologie di offerta formativa, tipologia liceale e tipologia di Istruzione e Formazione Professionale e, quindi – vorrei sottolinearlo con forza, contro lo slogan pretestuoso e falso in circolazione – non separazione tra due canali (di cui uno di serie A e uno di serie B), ma, al contrario, fine dell’attuale frammentazione e

quadripartizione e della storica contrapposizione tra cultura e lavoro, tra teoria e pratica.

Entrambe queste tipologie debbono ripensarsi profondamente, perché anche la dimensione liceale, e lo dico da insegnante di Liceo, deve essere ridefinita, in quanto possiede grandi eccellenze (da non perdere), ma anche limiti: ci sono dei segnali, in riferimento anche ai risultati dei nostri ragazzi liceali, in termini di conoscenza, perché anche per loro il contesto è mutato. La conoscenza anche qui deve essere ripensata in termini di competenza.

In generale, il problema è che qualsiasi persona (liceale e non) ottenga risultati di successo in termini di competenza, risultati che non conseguono necessariamente dalla frequenza della Scuola o, comunque, di un percorso formale. L'importante è il successo formativo ed educativo, rispetto ad un profilo ad un tempo educativo, culturale e professionale ed in termini di competenze reali della persona; indipendentemente da dove queste vengono acquisite. L'importante è il risultato, non il dove, non il come. Le modalità e le tipologie formative possono e devono essere diverse entro, comunque, una unitarietà di Sistema.

A fronte di tutto ciò, il disegno legislativo della Lombardia prevede innanzitutto l'assunzione da parte della Regione dell'insieme di competenze previste dalla Costituzione. È chiaro infatti che una legge regionale deve fondamentalmente collocarsi nella cornice e rispondere a ciò che le leggi nazionali indicano (mi riferisco in prima battuta al combinato della Legge n. 3/01 e della Legge n. 53/03), ed a ciò che alcune Sentenze, famosa quella n.13/04, richiedono di fare. In generale si tratta di predisporre un quadro complessivo che permetta agli utenti ed agli operatori di avere certezze. Per quanto concerne in particolare l'ambito dell'Istruzione e Formazione Professionale, su cui la Regione ha potestà esclusiva, si tratta di procedere *in primis* alla definizione del quadro ordinamentale; il che significa:

- a. definizione delle tipologie dei percorsi del Sistema di Istruzione e Formazione Professionale. Tale tipologia, almeno nell'ambito del diritto-dovere è già segnata. Ci riferiamo a quanto definito dal decreto 266/05, rispetto ai percorsi triennali, al quarto anno ed all'anno integrativo utile a sostenere l'Esame di Stato ai fini del proseguimento degli studi presso l'Università. Rimane da configurare il pezzo che sta oltre, ulteriore al diritto-dovere, rispetto a cui lo Stato non è legittimato a prescrivere e che concerne l'aspetto superiore o terziario della Formazione Tecnica Professionale, cui la Regione Lombardia è particolarmente interessata, anche per dare a tutto il proprio Sistema una connotazione alta e di pari dignità con quello liceale, nonché di rispondenza alle esigenze di nuove figure di tecnici qualificati emergenti dalle istanze del contesto territoriale. Si tratta conseguen-

temente di delineare una tipologia di percorsi di Istruzione e Formazione Tecnico Professionale superiore, di quinto sesto e settimo anno.

- b. definizione dei relativi titoli in uscita. È, questa, una vera novità; su tale argomento la Regione intende fare chiarezza, distinguendo tra titoli veri e propri, come quello di Qualifica e di Diploma che oltre ad essere professionalizzanti assolvono il diritto-dovere, assumendo quindi e propriamente il valore anche di titolo di studio, rispetto ad attestati o certificazioni di altro tipo. La definizione dei titoli e delle certificazioni trae con sé il problema delle relative denominazioni, anch'esse da ripensare, in riferimento a figure e profili formativi nuovi, che devono a propria volta raccordarsi a *standard* ed a figure professionali, come d'altra parte previsto dallo stesso art. 27 del decreto legislativo 226. Ciò rimanda poi ad un processo di definizione nazionale di un quadro di *standard* professionali, che permetterà l'integrazione tra i diversi Sistemi. Un quadro che funga innanzitutto da interfaccia e permetta la leggibilità dei diversi Sistemi regionali di Istruzione, Formazione e Lavoro, e sia utile riferimento anche per le funzioni e per i servizi di orientamento, di supporto alle politiche attive del lavoro esercitate dai centri per l'impiego, oltre che da quelli esercitati dalle Istituzioni scolastiche e formative.
- c. definizione degli *standard* formativi. È la cosa più importante, perché riguarda il "che cosa" mettiamo dentro i percorsi. La vera sfida culturale, che occorre sviluppare partendo dall'esperienza e sapendola rileggere, è infatti quella di dare sostanza ai nuovi ordinamenti, declinandone gli *standard* formativi. Declinare gli *standard* formativi regionali significa poi declinare gli *standard* di apprendimento (obiettivi generali e specifici di apprendimento), gli *standard* e criteri di accreditamento, gli *standard* di descrizione e certificazione delle competenze e di riconoscimento dei crediti. Il tutto nell'ambito della cornice nazionale, ma anche dando un contributo al livello nazionale. Nell'ambito degli obiettivi specifici di apprendimento si colloca poi la sfida, interessante, avvertita anche dai settori più accorti del mondo dell'Istruzione; la sfida di una ridefinizione e riorganizzazione epistemica dei saperi, funzionale e coerente con la prospettiva di un apprendimento centrato sulle competenze della persona ed adeguato ai mutamenti del contesto: diversità e pervasività dei linguaggi e degli stili comunicativi odierni, complessità crescente delle informazioni e delle situazioni da fronteggiare, eccetera. La forma secondo la quale i saperi sono ancora organizzati e vengono trasmessi nella Scuola è sempre più distante dai modi di vita attuali; risponde fundamentalmente alla logica di codificazione che si è venuta definendo nell'Università tedesca dei primi dell'Ottocento. Una modalità di organizzazione dei saperi

lineare, per discipline, o cumulativa per quanto concerne l'ambito delle scienze. Senza buttar via l'eccellenza e l'utilità presente anche nell'organizzazione disciplinare, la sfida che ormai il contesto di oggi ci pone è quella di oltrepassare l'approccio meramente lineare-cumulativo-disciplinaristico, ripensando i saperi in termini più *inter* e *trans*-disciplinari (E.Morin), sviluppando, dato nuovo in Italia, la dimensione pienamente culturale della tecnica e della scienza, operando nella direzione di un superamento della storica frattura tra cultura e lavoro.

### **Quali sono i nodi di questa operazione?**

Tanti, ovviamente. Uno l'ho appena indicato: ridisegnare entro una prospettiva alta l'Istruzione e la Formazione Professionale, sia in termini di tipologie di percorsi, sia come statuto ed organizzazione dei saperi, ponendo in evidenza il carattere pienamente culturale del sapere tecnico Professionale.

Un altro modo riguarda sicuramente i meccanismi che regolano e quindi configurano il Sistema, con riferimento alle condizioni di accesso delle Istituzioni preposte all'erogazione dei servizi formativi. Ossia ai criteri di accreditamento che la Regione Lombardia ha ormai fatto, di leggerezza e di garanzia di libertà da un lato, di tutela delle condizioni perché l'offerta corrisponda alle finalità di carattere educativo, culturale e professionale dall'altro.

Si tratta della logica degli *standard* minimi, che permettono massima flessibilità e libertà degli operatori di declinare l'offerta secondo le proprie specificità e tradizione. Si tratta di un criterio di libertà di accesso, che non penalizza ad esempio i Centri di Formazione rispetto alle Scuole; ma al contempo di un criterio che, nell'ambito dei livelli essenziali previsti a livello nazionale, pone a tutti la necessità di garantire precise condizioni in termini di risorse umane, strutture e quant'altro. In questo senso il disegno legislativo della Lombardia prevede di distinguere l'accREDITamento per i servizi afferenti all'ambito del diritto-dovere, da quello per gli altri servizi di Formazione Professionale.

Collegato a questo aspetto c'è poi l'altro, relativo alle competenze ed alla natura delle Istituzioni del futuro Sistema regionale di Istruzione e Formazione Professionale. Noi sappiamo che il testo della legge 53/03, come pure il testo del decreto attuativo n. 76/05, affermano che è possibile assolvere il nuovo diritto-dovere sia nelle Istituzioni scolastiche, sia nelle Istituzioni formative. Questo è un altro punto interessante di sfida; ossia configurare, dire che cosa è, quali sono i termini, i confini di questa Istituzione formativa nuova, anche in rapporto all'autonomia prevista dal decreto legislativo n. 275. Un principio cardine di tutto il disegno legislativo lombardo, sarà quello di porre al centro, alla base di tutto il nuovo Sistema educativo, l'autonomia scolastica, una autonomia che attende an-

cora di essere completata. Perché in Italia anche il tragitto dell'autonomia scolastica è ancora monco. Occorre dunque fare questo: completare il processo dell'autonomia delle Istituzioni scolastiche, in modo complementare, risolvere il nodo della configurazione giuridica, organizzativa delle Istituzioni formative; tutto ciò in una prospettiva di pari dignità ed in rapporto all'accreditamento.

Ultimo passaggio, sulla questione delle risorse. Nulla si fa senza risorse; vorrei solo ricordare che siamo in presenza di un passo concreto e di una nuova prospettiva, quella delineata dalla ridefinizione dei criteri per il Fondo riservato ai percorsi sperimentali. È piccola cosa, è vero, perché i 45 milioni di euro evocati sono davvero una goccia nel mare però, dal punto di vista dei principi e del criterio, siamo in presenza di una novità; si comincia insomma a ragionare nei termini nuovi, previsti dall'articolo 6 del decreto 76 del 2005, introducendo il principio secondo il quale la distribuzione e l'allocazione delle risorse deve avvenire in base al criterio della quota capitaria.

È evidente che la misura dell'applicazione del nuovo principio dipende anche dalla evoluzione del quadro nazionale, dal processo, ancora non attuato del trasferimento dei beni e delle risorse, richiamato anche al comma 4 dell'articolo 28 del decreto sul secondo ciclo, in quanto c'è un evidente nesso tra questo aspetto e quello della programmazione dell'offerta e della possibilità di usufruire e manipolare, le risorse adeguate. Qui il nodo è sicuramente grande. Però è importante la prospettiva, il mettere a punto tra Regioni ed anche a livello nazionale un criterio nuovo che finalmente afferma, così come viene affermato al livello degli ordinamenti e dei percorsi, anche e conseguentemente per il trasferimento delle risorse la centralità della persona.

---

**Dott. ssa Daniela CARLINI**

Servizio Formazione Professionale - Provincia Autonoma di Trento



I temi individuati mi offrono l'opportunità di fotografare alcuni elementi fondamentali dell'esperienza della Formazione iniziale in corso da almeno un decennio nella Provincia Autonoma di Trento, di cui peraltro si parla, ma che forse non si conosce nella sua effettiva portata.

L'assetto del Sistema di Formazione Professionale iniziale trentino, che si sta costituendo ora anche come un vero e

proprio Sistema di Istruzione e Formazione Professionale, deriva da un profondo processo di innovazione, di trasformazione e di sperimentazione che è stato avviato a partire dal 1993 e che è stato possibile grazie alla particolare autonomia statutaria di cui gode la Provincia Autonoma di Trento ed in particolare alla competenza primaria in materia di Formazione Professionale.

In realtà, fin dalla sua origine, la Provincia Autonoma di Trento ha operato la scelta di investire fortemente sul Sistema della Formazione Professionale, garantendo una diffusione dei Centri di Formazione Professionale progressiva e capillare su tutto il territorio Provinciale e per tutti i settori economici di riferimento.

L'operazione ulteriore, a partire dal 1993, è stata quella di investire in modo più consistente sul versante progettuale e ciò ha comportato:

- l'estensione della durata del percorso da due a tre anni;
- l'arricchimento culturale durante i primi due anni, mediante il consolidamento delle conoscenze e abilità di base e dei fondamenti scientifici e tecnologici della professionalità, con l'obiettivo di acquisire un'identità professionale culturalmente fondata;
- la connotazione fortemente professionalizzante del terzo anno di qualifica;
- un radicale processo di riqualificazione che ha riguardato la definizione dell'impianto, i programmi, le metodologie, la formazione degli operatori coinvolti.

Questo processo di innovazione è stato realizzato a seguito della sottoscrizione di un Protocollo d'Intesa con le Parti sociali, dove si rilevava la necessità di un forte investimento nei confronti della Formazione iniziale a supporto dello sviluppo economico e sociale del territorio.

Erano gli anni in cui nel resto delle Regioni italiane si stava disinvestendo nella Formazione Professionale iniziale a favore di uno sviluppo della FP nei confronti di altre filiere formative e che poneva, la Provincia Autonoma di Trento, in una situazione di controtendenza rispetto alle linee nazionali.

Si è in questo modo costruito un Sistema, in continua evoluzione, che ha tre riferimenti importanti:

- l'evoluzione del mercato del lavoro;
- l'evoluzione della domanda formativa espressa dalle famiglie e dai ragazzi;
- gli orientamenti europei e il contesto di Riforma nazionale.

Vorrei inoltre sottolineare che il modello di scolarità trentino differisce in maniera significativa, rispetto al modello nazionale, per livello di partecipazione e per volume degli iscritti alla Formazione Professionale iniziale. In Trentino accede attualmente alla Formazione Professionale iniziale il 23% dei giovani che concludono la terza media (un *trend* che risulta costante nell'ultimo quinquennio)

ovvero in media 1000-1100 allievi e pertanto questo segmento riveste un posto significativo e ha una notevole attrattiva nei confronti dei giovani e delle loro famiglie. È una quota consistente che non ha, come dire, raffronto rispetto al 5% definito al livello nazionale.

A partire dal febbraio 2003 si è avviato un ulteriore processo di innovazione, volto a promuovere ancor più lo sviluppo della Formazione iniziale. Si è partiti da questo modello, per certi aspetti fortemente anticipatorio dell'attuale quadro di Riforma della Formazione Professionale nazionale, ma che non sembrava adeguato rispetto ai nuovi indirizzi europei, ad alcune criticità emerse sul piano qualitativo – che nel frattempo si erano rilevate nelle Imprese – e alle attese, in termini di opportunità, degli allievi e delle loro famiglie.

Ciò ha comportato la necessità di prefigurare la Formazione Professionale iniziale come un processo formativo con “obiettivi più alti” rispetto alla qualificazione professionale e centrati di più sulla crescita personale, culturale e sociale dell'allievo.

Questa nuova connotazione del processo formativo ha dunque determinato:

- il potenziamento dell'area culturale anche al terzo anno (fino al 30% del volume orario disponibile) e la conseguente reingegnerizzazione del secondo e terzo anno per evitare di penalizzare eccessivamente “la parte tecnico-operativa”;
- la ricalibratura degli obiettivi formativi (ora espressi in termini di competenze) delle varie tappe (annualità) del percorso triennale.

Inoltre, lo sviluppo di un percorso formativo di carattere pluridimensionale, da un lato, e la polivalenza delle “figure traguardo”, dall'altro, ha portato alla necessità di implementare ulteriormente la Formazione rispetto al “livello base” presente nel terzo anno, sperimentando su un ulteriore anno successivo alla qualifica (quarto anno), fondato sull'adozione di metodologie formative improntate alla personalizzazione e all'alternanza Formazione-Lavoro come condizione che meglio può favorire una reale specializzazione.

L'attuale articolazione del percorso è pertanto costituita da:

- un primo anno di macrosettore fortemente propedeutico, polivalente e a carattere orientativo;
- un secondo anno che persegue un avvicinamento progressivo alla qualifica professionale attraverso un articolazione della polivalenza per famiglie professionali;
- un terzo anno finalizzato al conseguimento di una specifica qualifica professionale corrispondente al livello 2 della classificazione europea;
- un quarto anno finalizzato al conseguimento di un Diploma di Formazione Professionale corrispondente al livello 3 della classificazione europea.

Quando è stato definito l'Accordo Quadro del 19 giugno 2003, il successivo protocollo d'Intesa sottoscritto tra la Provincia Autonoma di Trento e il MIUR ha sancito che il percorso triennale della Formazione Professionale iniziale trentino corrispondeva, a tutti gli effetti, al percorso sperimentale che sarebbe partito e sarebbe stato avviato negli altri contesti regionali.

Ciò che ha ulteriormente caratterizzato lo sviluppo del Sistema di Formazione iniziale trentino (e che peraltro ha contraddistinto le riflessioni odierne sulla collocazione e specificità, nel nuovo quadro di Riforma, del Sistema della Formazione Professionale tra il Sistema della Scuola e il Sistema del lavoro), è stato quello di non renderlo chiuso, ovvero di raccordarlo in maniera Sistemica con gli altri due Sistemi. In che modo? Garantendo che ci fosse la possibilità di transitare dal Sistema della Formazione Professionale al Sistema scolastico. Da questo punto di vista i primi protocolli d'intesa che sono stati sottoscritti dalla Provincia Autonoma di Trento con il Ministero della Pubblica Istruzione nel 1996, nel 1997 ed infine nel 2002 hanno consentito la possibilità di passaggio dei ragazzi della Formazione Professionale al Sistema scolastico.

Quello che adesso chiamiamo riconoscimento dei crediti allora era un ragionamento molto al di là da venire, ma ha consentito di rendere visibile e anche fattibile la sperimentazione di modalità di accompagnamento assistito per la transizione al Sistema scolastico, e viceversa, ed il mutuo riconoscimento dei crediti.

Nel Sistema della Formazione Professionale iniziale in Trentino si sta ragionando ora sullo sviluppo della filiera perché, da un lato le famiglie auspicano una prosecuzione a livelli superiori anche per il Sistema dell'Istruzione e Formazione Professionale e dall'altro le Imprese rilevano che la sola qualificazione non risponde più allo sviluppo auspicato dal Sistema economico trentino e alle sfide che ha di fronte. In questa direzione si sta coerentemente sviluppando il quarto anno nella Formazione Professionale e si sta definendo la filiera dell'Alta Formazione Professionale.

In particolare l'Alta Formazione Professionale è l'ulteriore sfida che sta affrontando il Sistema trentino per garantire uno sviluppo "in alto" della filiera con una Formazione Professionale superiore di tipo non accademico, anche sulla scorta delle esperienze maturate in significativi contesti europei. Tutto ciò ha, ovviamente, una serie di ricadute anche in termini di legislazione Provinciale.

C'è stato un primo intervento legislativo urgente che ha istituito l'Alta Formazione Professionale e ha trasformato i Centri di Formazione Professionale a gestione diretta in Istituti di Formazione Professionale Provinciali, che godono di autonomia propria, sulla scorta di quella delle Istituzioni scolastiche. È stato depositato presso il Consiglio Provinciale un nuovo disegno di legge di riordino del Sistema educativo Provinciale, che dovrebbe essere approvato in aprile-maggio e che sta procedendo nel suo *iter*.

Il presupposto fondamentale di questo disegno di legge è l'unitarietà del Sistema educativo, in cui si colloca il Sistema dell'Istruzione e il Sistema dell'Istruzione e Formazione Professionale, lo sviluppo della filiera, la riconoscibilità e il transito tra i vari livelli del Sistema educativo.

Inoltre il disegno di legge definisce per il Sistema dell'Istruzione e Formazione Professionale la centralità delle Istituzioni formative, che possono essere Provinciali, come quelle che sono già state attivate, o paritarie. Per quanto riguarda le Istituzioni formative paritarie nel disegno di legge Provinciale si mutua il concetto di parità dal Sistema scolastico, lo si trasforma e lo si ridefinisce e si identificano i soggetti, di questo particolare tipo di parificazione, nell'ambito del Sistema di Istruzione e Formazione Professionale. Questa è un'altra scommessa del Sistema trentino, che ha come presupposto l'esigenza di autonomia anche per le Istituzioni che realizzano i percorsi dell'Istruzione e della Formazione Professionale.

Un altro ragionamento è il finanziamento. La Provincia Autonoma di Trento, come si è detto, ha puntato da sempre sul suo Sistema di Istruzione e di Formazione Professionale, sia dal punto di vista delle scelte politiche sia dal punto di vista delle scelte rispetto al proprio sviluppo economico, sociale e territoriale e investe in modo consistente le proprie risorse finanziarie per la realizzazione dei percorsi di Istruzione e Formazione. Le risorse nazionali per l'obbligo formativo incidono per circa il 7% rispetto al fabbisogno finanziario complessivo, anche se sono importanti per integrare il finanziamento Provinciale. In particolare le risorse del FSE sono servite per sviluppare la progettualità, il supporto, l'accompagnamento e la valutazione delle sperimentazioni in atto, l'aggiornamento degli operatori, la promozione e più in generale le misure di assistenza al Sistema di Formazione Professionale iniziale. Questa è stata la scelta di Fondo che è stata fatta.

La Provincia di Trento, pur essendo autonoma, non ha ovviamente risorse infinite ed illimitate e, come succede negli altri contesti regionali, le risorse si stanno ridimensionando in modo consistente. Le risorse del bilancio Provinciale 2006 destinate per l'Istruzione e la Formazione Professionale sono rimaste più o meno le stesse, rispetto ad altri settori dove si sono registrati considerevoli tagli. È stato confermato l'orientamento di perseguire, tra gli obiettivi prioritari, lo sviluppo del comparto. A parità di risorse si sta procedendo a razionalizzare la spesa, per garantire lo sviluppo del Sistema di Istruzione e Formazione Professionale, ma rimane in prospettiva un nodo problematico da dipanare, nodo peraltro che è stato sollevato quest'oggi da tutti i contesti regionali. Come garantire, a fronte di una progressiva contrazione di risorse, un Sistema di Istruzione e Formazione Professionale che poggia sulle competenze regionali senza trasferimento di risorse?



Con uno sforzo di sintesi spero di poter rappresentare l'essenza della posizione di *FORMA* con tre considerazioni.

Nel "Dna" degli Enti di Formazione Professionale aderenti a *FORMA* ci sono alcuni convincenti irrinunciabili: ci sentiamo chiamati ad assolvere fino in Fondo al compito educativo, indispensabile requisito di chiunque si occupi di Istruzione e Formazione; ci sentiamo impegnati a promuovere e divulgare la cultura tecnico scientifica che è alla base di ogni tipo di lavoro; ci sentiamo promotori di diritti di cittadinanza senza dei quali non si è cittadini protagonisti né nella vita personale né in quella sociale; ci sentiamo convintamente portatori del messaggio evangelico nella quotidianità del nostro lavoro ed in coerenza con la nostra ispirazione cristiana.

Proprio in virtù di questi nostri convincenti non trova spazio, nell'immagine di futuro della Formazione Professionale di ispirazione cristiana, né un ruolo meramente addestrativo, né una condizione di sudditanza al Sistema scolastico, ma il pieno adempimento al ruolo di riscatto sociale e culturale di quella fascia di giovani che cercano un apprendimento proveniente dal fare e dall'esperienza e che richiedono l'affiancamento di una Istituzione formativa che non li disperda per strada.

È vero, alle spalle abbiamo il decennio, quello degli anni '90, nel quale c'è stato uno sforzo poco proteso ad esaltare le capacità culturali ed educative del Sistema della Formazione Professionale, ma molto più rivolto a posizionare il settore ad essere guida delle politiche attive del lavoro. Però erano anni nei quali c'era il vecchio collocamento statale, strutturalmente incapace di intercettare domanda ed offerta; non c'era la *legge Treu* con l'introduzione del lavoro temporaneo; non c'era la *legge Biagi* con la più ampia diversificazione delle tipologie contrattuali. C'era invece una disoccupazione prossima al 13% e conseguentemente l'emergenza di impiegare tutte le energie disponibili per favorire i processi di creazione ed inserimento lavorativo soprattutto delle giovani generazioni. In quella fase la Formazione Professionale non si è sottratta alle sue responsabilità imparando a diventare più flessibile e più contigua al mondo dell'Impresa, arricchendo anche in questo modo, la propria identità.

Oggi è un altro scenario. Non si può pensare che la Formazione Professionale abbia il compito di fare le politiche attive del la-

voro, ma più semplicemente esserne in affiancamento; né che l'inserimento lavorativo sia il suo principale mestiere, ma ad essa si deve chiedere di essere uno degli attori educativi e formativi di questo Paese in un contesto in cui aumentare le competenze e i saperi è il principale veicolo per rendere più competitiva e capace d'innovazione l'economia e la società della conoscenza.

Poiché la Formazione Professionale è attrezzata con una metodologia capace di dare risposte di successo nell'apprendimento partendo dall'approccio dell'imparare facendo – che poi è un approccio fortemente ispirato all'esigenza di consegnare ai giovani metodi e strumenti che consentano loro di affrontare percorsi di apprendimento lungo tutto l'arco della vita – è proprio la Formazione Professionale che va messa in campo in prima fila per dare risposte alle sfide della globalizzazione.

Solo ampliando e diversificando l'offerta formativa rivolta alle giovani generazioni potremo in Italia fare passi in avanti nel conseguire gli obiettivi della *strategia europea di Lisbona*, che anche in questa mattinata dei lavori è stata spesso evocata come cardine delle politiche dei prossimi anni. Bisogna però che si abbandoni l'idea di ricondurre esclusivamente dentro al Sistema scolastico ogni dimensione formativa rivolta ai giovani.

Seconda considerazione. Il nostro Paese deve prendere atto e riflettere, dandosi gli strumenti più idonei, su un divario sociale che sta caratterizzandoci in maniera seria rispetto al resto dell'Europa e che si chiama dispersione ed insuccesso scolastico. Il 30% dei giovani italiani non arriva al Diploma, e 240.000 sono i giovani tra i 14 e i 18 anni che non sono inseriti in nessun percorso né scolastico, né formativo, né in un rapporto di lavoro di apprendistato. Sono semplicemente per le strade.

Questa “emergenza Paese” è un tema che non è quasi mai all'evidenza delle cronache e dei ragionamenti politici, anzi per tanti è semplicemente una questione sconosciuta. Ma sotto a questi numeri è sottintesa una grave questione sociale che interpella pressantemente le Istituzioni e le rappresentanze di questo Paese.

In Italia, – un Paese dove c'è il declino demografico tra i più accentuati in Europa; dove vengono programmati flussi di accesso di immigrati con i quali poter soddisfare il fabbisogno occupazionale delle Imprese; dove permane molto basso il livello di competitività in un contesto di economia globalizzata e rischiamo di essere marginalizzati dalla Cina, ci possiamo forse permettere di sprecare risorse umane giovanili lasciandole nell'abbandono e con il rischio che queste vadano ad alimentare la schiera del disagio sociale?

La risposta non può essere affidata al solo Sistema scolastico, perché la metodologia di apprendimento che comunemente è applicata alla Scuola pretende un apprendimento deduttivo e teorico,

mentre in gran parte questi ragazzi richiedono un apprendimento esperienziale e frutto della pratica di laboratorio. La Formazione Professionale è pertanto la risorsa più utile da mettere in campo per contrastare la dispersione, prova ne sia che, proprio nel Trentino dove la si è correttamente impiegata come canale parallelo all'Istruzione Tecnica e Professionale si sono abbattuti i tassi di selezione e di dispersione al di sotto del 10%.

Terza considerazione. Vorrei sfatare questo mito, ciclicamente ricorrente nel dibattito politico, di aumentare l'obbligo scolastico per innalzare le competenze ed i saperi tra la popolazione giovanile e per migliorare la qualità dell'apprendimento.

Le statistiche ci dicono che il 94,5% dei ragazzi in uscita dalla terza media viene iscritto dalle famiglie italiane in uno dei percorsi scolastici superiori. Non mi pare un progetto riformatore di grande respiro imporre l'obbligo scolastico al 16esimo anno costringendo questo residuo 5,5%, che oggi non vuole iscriversi, a frequentare – con conseguente probabile insuccesso – il primo biennio superiore. Il vero problema che ha di fronte questo Paese è quello di riportare in Formazione ed ad un Diploma Professionale quel 30% che non raggiunge questo obiettivo ed abbandona prematuramente i percorsi scolastici.

Infine un suggerimento agli Assessori regionali che, così numerosi, hanno accolto il nostro invito all'odierno confronto. Ciascuno di voi nel proprio territorio sa di dover fronteggiare dei problemi concreti e in qualche caso addirittura drammatici, perché o saremo in grado nei prossimi 5 anni di abbattere questa arretratezza del Sistema scolastico e formativo italiano o avremo perso un gran numero di giovani alla prospettiva della società e dell'economia della conoscenza e saremo così meno capaci di reggere la competitività internazionale. Svestiamo dunque questo nostro discutere dagli eccessi delle dispute ideologiche e partiamo tutti, nel quotidiano fare Istruzione e Formazione Professionale, da una domanda concreta: quale Scuola serve oggi alla società italiana?

Probabilmente potranno venire in campo tante idee nuove ed anche diversi modelli, ma almeno avremo avviato una discussione costruttiva e Stato centrale e Regioni potranno non solo arricchire il dibattito, ma anche far valere le proprie prerogative nell'agire distinto ed autonomo che la Costituzione assegna a ciascuno.



Dal quadro degli interventi precedenti, a mio parere, è scaturito un elemento comune: una sincera e condivisa preoccupazione per il perdurare di un clima di aspra dialettica politica sul tema cruciale dell'Istruzione e della Formazione.

L'intera vicenda del processo di riforma è nata e si sta ancora svolgendo all'insegna della aperta conflittualità tra gli schieramenti della politica come anche tra i diversi livelli istituzionali e questa mancata capacità di portare a sintesi i bisogni e le esigenze di innovazione che la stessa Scuola reale ha lungamente manifestato, innescando la crescente confusione, l'incertezza, i timori tra le famiglie, i giovani e gli operatori sul futuro del Sistema educativo.

È quindi urgente recuperare i fili di un dialogo spezzato e di un confronto svilito dalla pratica del "Punto e a capo" mettendo insieme invece le capacità, le intelligenze, i contributi di tutti i soggetti, istituzionali, della politica, le parti sociali, per ridefinire strategie, obiettivi, strumenti, per il miglioramento effettivo del Sistema della Scuola e della Formazione, della sua capacità di promuovere crescita, inclusione, cittadinanza.

L'apertura ormai prossima della campagna elettorale vedrà certamente quelli del Sistema educativo e della Riforma tra i temi centrali del dibattito tra i partiti e nel Paese. Avremo modo quindi di valutare e confrontare su questi argomenti la consistenza e la qualità dei diversi programmi. Ma in questa fase non può e non deve esaurirsi nella lettura, certamente opportuna e utile, o nel commento delle proposte elettorali dei partiti il compito delle forze sociali ma anche di chi opera e vive nel mondo della Scuola e della Formazione. Una organizzazione sociale che non vuole solo rappresentare chi oggi lavora nelle Istituzioni scolastiche e formative ma che ha a cuore gli interessi generali del Sistema Paese, deve sentire l'onere di interloquire con il mondo della politica sulla base di una propria idea di Sistema educativo, una propria idea di Paese, contribuendo innanzitutto ad evidenziare bisogni e aspettative. I rappresentanti della Scuola e della Formazione, di chi opera quotidianamente a fianco dei ragazzi, nel dialogo con le famiglie e le Istituzioni e le comunità locali, possono e devono portare in questo processo il loro contributo di idee, di esperienze, di professionalità. Solo in questo modo è possibile restituire un senso ai valori della partecipazione e della sussidiarietà, quali veri connotati di

una moderna democrazia che mette al centro le persone e le reti sociali cui le persone danno vita.

Per questo è fondamentale modificare le nostre categorie di ragionamento e il nostro approccio, abbandonando la rigidità e gli schematismi delle appartenenze ideologiche e politiche per ricostruire una trama condivisa di grandi obiettivi e di priorità che, giova ricordarlo, non sono da “inventare” dal nulla: stanno nella distanza che ci separa dalle migliori *performance* degli altri Paesi europei e dagli *obiettivi di Lisbona*, in termini di dispersione e di abbandoni precoci, nel livello delle competenze di base, nel numero di Diplomatici e di qualificati, nel tasso di partecipazione dei lavoratori e degli adulti alla Formazione continua.

Un problema cui occorre dare risposta con forti politiche programmatiche prima che con la revisione degli ordinamenti, perché la questione che a noi oggi si pone non è solo quella di come migliorare l'efficienza interna al Sistema quanto piuttosto di come promuoverne l'equità e la qualità in ragione dell'ampliamento dei diritti di cittadinanza.

Per affrontare e gestire questo cambiamento che riteniamo necessario e auspicabile occorre però partire da un approccio sistemico, che riconduce ad un quadro unitario le diverse istanze educative presenti attualmente nel Sistema, l'Istruzione e l'Istruzione e Formazione Professionale, rafforzando entrambe per il conseguimento di obiettivi unificanti e comuni – l'innalzamento della qualità del capitale umano e della cittadinanza – seppure attraverso percorsi diversificati.

Servono poi risorse e un piano di investimenti adeguati per dare consistenza ed effettività ai livelli essenziali e agli *standard* qualitativi e quantitativi che il Sistema educativo deve poter garantire a tutti i cittadini in tutti i territori. La realtà che oggi abbiamo di fronte presenta purtroppo un elevato grado di differenziazione su base territoriale e regionale nella fruizione e nell'esercizio pieno dei diritti educativi, che mette seriamente a repentaglio l'aspirazione – che tutti diciamo di condividere – all'unitarietà del Sistema, alla parità di opportunità per tutti i giovani ad accedere a percorsi educativi di qualità e di pari dignità.

Abbiamo ascoltato dai rappresentanti delle Regioni le motivazioni e le scelte che hanno portato all'adozione di soluzioni differenziate nella programmazione e nell'offerta di Istruzione e Formazione. Scelte riconducibili certamente al legittimo esercizio di competenze costituzionali ma che sono state possibili grazie ad un vantaggio posizionale – per risorse, strumenti, capacità e tradizione formativa dei territori – di cui solo alcune aree del Paese godono.

Per questo le innovazioni apportate a livello regionale alla composizione dell'offerta formativa dimostrano, e questo prescindendo da una loro valutazione intrinseca, la scarsa tenuta unitaria

del Sistema delineato nella Riforma, causata dalla debolezza e dall'inadeguatezza degli strumenti deputati alla sua garanzia: i livelli essenziali delle prestazioni, gli *standard* minimi formativi, l'esigibilità di risorse adeguate e adeguatamente pianificate a livello nazionale, l'accreditamento selettivo e trasparente.

In assenza di questi elementi, viene meno quel tessuto connettivo capace di conferire unitarietà al Sistema, garantendo al tempo stesso qualità e dignità a tutti i percorsi di Istruzione e di Formazione che, intanto possono diventare i termini di una scelta libera e consapevole, in quanto rispondono in modo qualificato e ricco di senso esclusivamente alle diversità delle domande di Educazione espresse dai ragazzi e dalle famiglie e non a quelle delle provenienze in particolare socio-economiche.

Si apre perciò la sfida altissima della qualità per tutti i soggetti e le Istituzioni formative, specie quelle che operano nel Sistema dell'Istruzione e della Formazione Professionale: la cittadinanza, l'inclusione sociale, la partecipazione attraverso il lavoro hanno bisogno per il loro pieno e consapevole esercizio di una base ampia e solida di conoscenze e competenze, da rinnovare in modo continuo e costante. Al Sistema educativo nel suo complesso non spetta più e solo erogare lo specifico titolo o qualifica ma dotare ciascuna persona degli strumenti per "apprendere ad apprendere" lungo tutto l'arco della vita, per orientare e ri-orientare competenze, percorsi professionali e di vita, per accedere ad esperienze formative dentro e fuori i luoghi di lavoro.

Se queste sono le priorità, e a mio avviso lo sono, occorre quindi una netta svolta di metodo, innanzitutto, in particolare in questo momento della vita delle nostre Istituzioni. A pochi mesi dalla fine di una legislatura complessa, non è più possibile continuare a mantenere alto quel livello di tensione istituzionale, politica e sociale che ha duramente segnato questa stagione di governo proprio sui temi della Scuola e della Formazione.

Occorre perciò fermarsi, in questa fase del processo di attuazione della Riforma, per non radicalizzare e acuire gli elementi di conflitto, riemersi anche ieri nello scontro tra Stato e Regioni, che si scaricano sempre sulle famiglie, sui ragazzi, sugli operatori che pagano un tributo ingiusto di incertezza, di confusione e timore.

I termini dell'intesa politica tra le Regioni e il Governo non possono essere messi in discussione: consegnano al Paese l'opportunità di sfruttare un anno di *standby* nell'attuazione della Riforma del secondo ciclo per far ripartire il dialogo, mettendo insieme la ricchezza dei contributi di tutti per una verifica seria dei nodi principali del Sistema – il diritto-dovere, il ruolo e la qualità dell'Istruzione e della Formazione Professionale nell'assetto del secondo ciclo, innanzitutto – e per il loro superamento.

La Cisl riconferma perciò la propria disponibilità, che non è

mai venuta meno, al dialogo e alla concertazione e ne rilancia tutta l'urgenza, perché solo in questo modo si costruiscono buone riforme, che estendono e rafforzano i diritti di tutti, moltiplicando per ciascuno le occasioni di partecipare, attraverso la propria crescita, allo sviluppo del Paese e alla sua coesione.

**Dott. Claudio GENTILI**

Direttore Nucleo Education Confindustria



Ci sono tre parole chiave riformiste e tre parole chiave conservatrici sull'argomento di cui noi parliamo.

Quali sono le tre parole chiave riformiste?

**Sussidiarietà:**

chi può fare le cose a livello locale è meglio che le faccia a livello locale.

**Ecosistema formativo:**

è finita la Scuola centrismo, è finito il dogma di Frascati '70 "extra scola nulla salus", un dogma che ho rivisto dentro il programma dell'Ulivo e mi preoccupa poiché l'obbligo scolastico a 16 anni è un passo pesantemente indietro.

**Stabilità.** Parlando di precarietà e di *legge Biagi*, la stabilità della Formazione Professionale. La Formazione Professionale è fatta da tre soggetti: da quelli che la sanno fare; da quelli che sfruttano i finanziamenti (bastano tre commercialisti che si fa un ente di Formazione Professionale), e da quelli che praticamente non hanno niente a che vedere con l'Educazione che fanno bene a fare una Formazione Professionale post-scolastica.

Per quanto riguarda il primo livello che ho enucleato, ossia chi sa fare bene la Formazione Professionale e non fa addestramento, è necessario smettere di considerarli come soggetti estranei al clima educativo di un'età scolastica fino a 18 anni. Questo è il concetto di fondo che va recuperato in termini culturali. La mia sensazione, infatti, è che la grande tradizione della destra storica che ha creato la divisione tra Liceo Classico e resto del mondo l'abbia ereditata Bertinotti, il quale oggi sostiene che soltanto la Scuola è l'unico luogo dove si può fare bene Educazione. E questo danneggia i più svantaggiati.

Quali sono le tre parole chiave negative, non riformiste, conservatrici?

**Centralismo**, obbligo scolastico a 16 anni, Scuolacentrismo. La relazione della dottoressa Nardiello, in modo molto più professionalmente efficace delle mie parole un po' da spot pubblicitario ha già spiegato il perché.

Vorrei fare un riferimento alla dott.ssa Bastico che ha fatto una legge un po' di anni fa in cui il tema fondamentale era: "nessuno resti fuori, non uno di meno".

Allora la domanda da farsi, alla luce delle teorie di Schwartz, che sostiene che il lavoro rimotiva allo studio; di Morin, che afferma l'esistenza della complessità e l'impossibilità a disciplinarizzare tutto; di Gardner, che sostiene l'esistenza delle intelligenze multiple per cui non si può dare lo stesso menù a tutti, mi chiedo se "non uno di meno" si ottiene con la Scuola del centrismo o con l'ecosistema formativo? Se rispondiamo con la seconda affermazione bisogna passare da questa "stabile precarietà" della Formazione Professionale ad una "stabilità flessibile" della Formazione Professionale buona, quella che fa parte della VET.

Infine vorrei precisare che la scelta fatta dalla *Riforma Moratti* di consentire ai ragazzi italiani dopo la conclusione del primo ciclo di studi, cioè intorno ai 14 anni, di optare per il Sistema dei Licei o per quello della Formazione Professionale, fa parte di un processo che coinvolge tutti i Paesi europei.

L'idea centrale dell'uniformità degli ordini di Scuola come garanzia dell'uguaglianza che ha guidato i riformisti degli anni '70, è ormai comunemente ritenuta superata, e prevale l'idea che diverso non coincida con disuguale, che occorra distinguere con chiarezza gli assi culturali e occuparsi, più che dell'unitarietà dei programmi, del raggiungimento degli *standard* di competenze e degli obiettivi educativi.

È indispensabile infatti che nel primo biennio (14-16 anni) venga assicurata in tutti i percorsi e a tutti gli studenti l'acquisizione di quei saperi essenziali (capacità linguistiche, logico - matematiche, storico - sociali, eccetera) che sono fondamentali per l'accesso alla professionalità.

Il nuovo concetto di diritto-dovere di Istruzione e Formazione fino ai 18 anni non va visto come un rischio, ma come l'affermazione di una nuova generazione di diritti di cittadinanza, basata sul *diritto al successo formativo* inteso come acquisizione dei massimi livelli di qualificazione, tenuto conto delle aspirazioni e delle attitudini personali. Livelli di qualificazione che possono essere ottenuti e certificati anche fuori della Scuola (ad esempio nell'Impresa, con l'apprendistato).



**Interventi programmati  
degli Assessori Regionali**





Dott. Marco BARBIERI

Assessore al Lavoro, Cooperazione e Formazione Professionale - Regione Puglia



Parto da alcuni dati. Negli ultimi anni, dal 2002, la Puglia ha sperimentato 214 corsi biennali, 155 triennali finanziati con Fondi del *POR*, quindi con Fondo Sociale Europeo, 21 corsi triennali finanziati con Fondi *MIUR*. I corsi hanno riguardato 7100 ragazzi, quindi non pochi.

Il dato più importante è che il 70% dei ragazzi che ha frequentato corsi biennali è poi rientrato nel Sistema scolastico.

Nel ragionare sulle sperimentazioni che sono state fatte, e che sono necessariamente il punto di partenza, abbiamo bisogno di un monitoraggio condiviso sul loro andamento.

C'è un punto che mi preoccupa particolarmente: nel momento in cui si fanno riforme che non partono da un impianto condiviso, né da uno stesso punto di vista assiologico, è inevitabile che, con l'alternanza dei governi, i *quadri ordinamentali* di queste riforme non potranno mai essere stabili.

Tutti sappiamo che, nei limiti stabiliti dalla Costituzione, le maggioranze parlamentari sono sovrane; tuttavia guardando al futuro bisognerebbe che queste, in linea di principio, sapessero cogliere anche le altre posizioni. È necessario soprattutto sapere che riforme che attengono ai Sistemi educativi e formativi del nostro Paese, che non possono avere un traguardo nei prossimi due o tre o cinque anni (pensate a quanto è durata la *Riforma Gentile* o a quanto è durata la Scuola media del 1962), non possono essere imposte a colpi di maggioranza, come invece è stato in questa legislatura. Per questo temo sia inevitabile, e anche giusto, che un'eventuale futura diversa maggioranza politica sgombri il campo, senza la pausa di un anno che pure è stata qui invocata, e con urgenza da questa normativa.

Infatti, alcuni prodotti della Riforma Moratti che non sono condivisi e che creano grandi problemi persino dal punto di vista pratico-applicativo, per quel che mi riguarda, anche grandi problemi proprio dal punto di vista dei valori che sono sottesi

all'Educazione e alla Formazione, devono essere rivisti o eliminati subito.

Questa responsabilità non è per fortuna nelle mani delle Regioni. Vorrei volgere lo sguardo anche ai processi, perché è indispensabile partire dal monitoraggio delle esperienze concrete.

Vi è un problema nell'integrazione tra Istruzione, Formazione e Lavoro. In questi anni si è infatti sperimentata una cattiva integrazione, in cui, mi perdonerete l'espressione un po' pedestre, ognuno faceva il mestiere dell'altro e non il proprio.

Abbiamo assistito, a proposito delle normative regionali sull'apprendistato, ad una lunga, feroce e inutile polemica di Confindustria con la Regione Marche ed adesso anche con la Regione Puglia, sulla questione del riconoscimento del carattere formativo dell'Impresa, che viene assunto come *a priori*. Si è incitato il Sistema universitario a farsi Impresa attraverso una serie di meccanismi che adesso sono estranei all'oggetto di questo Seminario, quindi non ne parlo; abbiamo visto le Scuole fare Formazione Professionale.

Credo che abbia ragione la dott.ssa Bastico quando ricorda che la sua Regione (l'Emilia Romagna) ha escluso l'accreditamento degli Istituti scolastici. La Scuola è stata incitata a farsi soggetto della Formazione Professionale per via dell'apprendistato per il diritto-dovere, contenuto in quel coacervo di norme pessime che si usa chiamare *legge Biagi*.

Abbiamo chiesto alle Imprese di farsi Scuola, ma non credo che questa sia una buona strada di integrazione.

La Regione Puglia ha rinunciato, in attesa di un chiarimento su un quadro ordinamentale più ragionevole e più condiviso, a regolamentare il diritto-dovere dentro il rapporto di apprendistato.

Credo che abbia un senso, invece, una discussione sulle funzioni naturali, che sono diverse, del Sistema scolastico di Istruzione statale e non statale, e della Formazione Professionale.

I dati dell'esperienza pugliese che citavo prima, sono indicativi del fatto che più che una confusa sovrapposizione dei Sistemi noi avremmo bisogno veramente di una capacità inedita di costruire passerelle.

Si può discutere quanto sia opportuno o quale sia l'età in cui è giusto chiedere ai ragazzi di fare una scelta di vita. È materia opinabile. Tuttavia ritengo che sia fondamentale che la scelta sia reversibile.

Apprezzo particolarmente la cultura del lavoro e l'imparare dal fare, che forse è un po' in contraddizione con la svalorizzazione del lavoro che percorre tanti provvedimenti normativi dell'ultima legislatura, non escluso i due complessi normativi che si usa chiamare *legge Biagi e legge Moratti*.

Allora dobbiamo intenderci su quello che vuole dire centralità della persona. Centralità della persona è fornire a tutti, parten-

do dagli ultimi, opportunità e libertà di costruzione di un progetto di vita.

Bisognerebbe ragionare su una possibile distinzione dei Sistemi e su tante e tante passerelle a tutti i livelli per poter utilizzare conoscenze e competenze, che anche in questa fase sono state sovrapposte e confuse (chi si occupa di questi temi sa che sono due concetti ben diversi).

Dobbiamo rendere possibile l'accumulazione lungo tutta la vita di conoscenze e di competenze, sapendo che sono due cose diverse, attraverso una serie di passerelle tra Sistemi che devono essere coordinati e prima ancora progettati. In questo è importante soprattutto la Formazione iniziale. Ritengo che la Formazione degli Enti di ispirazione cristiana sia stata una risorsa straordinariamente preziosa a questo riguardo, soprattutto negli ultimi anni.

Questa è almeno la nostra esperienza pugliese, preziosa e irrinunciabile e che va sostenuta non per confinare gli Enti alla Formazione degli "sfigati", per usare un termine che è ricorso stamani. Meglio essere chiari. Il fatto straordinario che il 70% dei ragazzi che hanno frequentato i corsi biennali sono poi ritornati nel Sistema scolastico formale statale o paritario che sia, è un grandissimo successo per il quale non finirò mai di ringraziare i protagonisti, che sono in buona parte gli enti raggruppati dentro *FORMA*.

Allora dobbiamo chiederci: come facciamo a rimettere in piedi un Sistema di Formazione Professionale che educhi al valore del lavoro, tenendo conto che il Mezzogiorno è diverso dal resto d'Italia; perché non è facile spiegare ai ragazzi che investire sulla cultura del lavoro è un valore, nel momento in cui tutto l'ambiente circostante svalorza il lavoro. Questa è una fatica quotidiana che gli educatori ben conoscono, ed è anche una delle ragioni per cui nel nostro piccolo, anche con l'intervento legislativo sull'apprendistato professionalizzante, abbiamo cercato di dare un segnale esattamente opposto: dare valore al lavoro, perché altrimenti anche la cultura del lavoro rischia di essere ben poco gradita ai ragazzi.

Se dobbiamo coordinare i Sistemi dando loro pari dignità sul terreno della qualità nelle differenze delle vocazioni dichiarate, dobbiamo procedere, ognuno per quel che gli compete, ad una profonda revisione delle regole.

Condividendo le osservazioni dell'on. Silvia Costa, credo che il primo impegno che dovremmo prendere come Regioni è la revisione delle norme sull'accreditamento. Non hanno senso regole di accreditamento che hanno pesato sugli Enti, senza garantire la qualità della Formazione. Anche noi abbiamo quattro aree diverse di accreditamento ma abbiamo prodotto una polverizzazione pazzesca, sovente con oneri gravosi dal punto di vista burocratico e anche economico sugli Enti e che non offrono alcuna garanzia di qualità della Formazione, che resta invece affidata alla buona volontà degli

operatori. Dovrebbe essere responsabilità delle Istituzioni pubbliche, in questo caso delle Regioni, avere meccanismi di garanzia.

Ci dovrebbe essere quindi una distinzione dei Sistemi e passerelle a tutti i livelli; sono invece perplesso di fronte all'idea di creare un secondo canale completo e verticale, che veda, ad esempio, la Formazione Professionale parallela al Liceo, e gli *IFTS* paralleli all'Università. La separazione dei canali attraverso la verticalizzazione, infatti, ne comprometterebbe in radice la pari dignità e opererebbe come strumento di segregazione e discriminazione sociale, escludendo una parte della gioventù dalle conoscenze indispensabili ad una partecipazione consapevole alla vita associata. Credo invece sia importante riconoscere le differenti vocazioni in tema di conoscenza e in tema di competenze.

Fondamentale è anche il tema delle risorse. Citavo prima i dati sui corsi triennali. Tutti sappiamo quanto fosse rilevante lo scontro sul bilancio europeo: nella proposta lussemburghese le Regioni *ex Obiettivo 1* subiscono una riduzione dello 0,31%.

Per fare una Formazione Professionale di qualità bisogna fare una cosa che non ha mai fatto nessun Governo nella storia della Repubblica, cioè investire sulle risorse. Ogni altro discorso è finto. Se non ci sono le risorse proprie è tutta una presa in giro e le risorse europee non sono accessibili, come ben sanno le Regioni del Nord.

Ho assistito di recente, in Conferenza delle Regioni, ad una lunghissima discussione, sui criteri di ripartizione delle risorse delle Regioni che sono fuori dell'obiettivo convergenza. Quando questo problema si generalizzerà nel nostro Paese, il rischio sarà un collasso della Formazione Professionale, di quella che esiste oggi, con le sue punte di qualità e le sue debolezze, e di quella che si progetta per domani. Se non parliamo di questo, a mio giudizio non parliamo di nulla.

Abbiamo trovato perciò derisorio fare una riforma ordinamentale sul secondo ciclo che non conteneva neanche la norma sulle procedure di individuazione delle risorse per la seconda gamba del Sistema.

Anche qui, condivido l'opinione della dott.ssa Bastico, dal punto di vista istituzionale la legge purtroppo c'è e la dobbiamo applicare. Ma come? E con quali soldi?

Quello che sarà in grado di fare la Puglia sarà di mettere in piedi regole più credibili. Proporrò a livello nazionale la revisione totale delle regole di accreditamento, ispirandole questa volta al principio della distinzione dei Sistemi e della garanzia della qualità della Formazione erogata. Stiamo cercando di far sopravvivere il Sistema, affidandoci ancora una volta alla generosità degli Enti e degli operatori, che è un po' meno di quello che il progetto di *FORMA* ci propone.

Insieme alla revisione delle regole dell'accreditamento, il secondo tema è: qual è l'investimento che la collettività italiana, a tutti i livelli, vuole fare sulla Formazione Professionale? Per la Formazione degli adulti, la Formazione continua, ci sono i Fondi interprofessionali? Qual è l'investimento di risorse? Qual è la scommessa sul futuro? Quali sono le opportunità che noi vogliamo dare a questi ragazzi? Questo è un impegno per tutti, Governi nazionali e regionali.

C'è bisogno di uno stretto coordinamento tra le Istituzioni e i protagonisti di questi processi educativi.

**Dott. Massimiliano COSTA** - Assessore all'Istruzione, Formazione, Ricerca, Innovazione Tecnologica e Informatica, Politiche Sociali, Terzo Settore, Cooperazione Internazionale - Regione Liguria



I temi di oggi, inerenti l'Istruzione e la Formazione Professionale, l'assolvimento dell'obbligo scolastico e formativo, gli adempimenti giuridici relativi al Titolo V della Costituzione e l'applicazione con necessarie modifiche della legge 53 devono, a mio avviso, trovare una collocazione nel dibattito e nelle azioni nazionali e nello stesso tempo anche in quelle regionali, soprattutto per quanto concerne il tema delle risorse e conseguentemente delle eventuali imposte regionali.

Cerco di spiegarmi meglio. Non voglio enfatizzare la legge 53, non è bene e non è male, nemmeno i relativi decreti applicativi vanno enfatizzati; constato solamente che siamo ancora un passo indietro, dobbiamo ancora applicare il Titolo V della Riforma della Costituzione: il Sistema di Istruzione e Formazione Professionale, che è competenza esclusiva delle Regioni, oggi non ha le gambe per poter camminare.

In nessuna Regione sostanzialmente vi sono le risorse per poter costruire il Sistema regionale di Istruzione e Formazione; la dialettica tra Stato e Regioni per l'applicazione del Titolo V, se non c'è chiarezza sulla disponibilità delle risorse, rischia di diventare accademia o ideologia, intraprendendo una discussione ad oltranza. Chi rischia poi di essere penalizzato da questo dibattito sono i ragazzi, che sono i diretti interessati, e in parte anche il Sistema della Formazione Professionale, che fino ad oggi è stato appannaggio sostanzialmente delle responsabilità regionali e sostenuto con le risorse del Fondo Sociale Europeo; questo è un dato di fatto!

Per le Regioni fuori dall'Obbiettivo1 come la Liguria, le prospettive della futura pianificazione europea ci preoccupano

moltissimo: gli attuali Obiettivo2 ed Obiettivo3, saranno accorpati in un Obiettivo, con un taglio complessivo di risorse di circa il 33% e quindi avremo grosse difficoltà a sostenere tutta la programmazione della filiera formativa tradizionale e sarà di fatto impossibile proseguire le sperimentazioni, senza un evidente e cospicuo finanziamento statale che integri e implementi le risorse europee.

Appare evidente che lo Stato dovrebbe decentrare le risorse per la Formazione in quota capitaria, ovvero assegnare per le funzioni scolastiche e formative risorse in quantità proporzionale a chi è in età scolare: tutti i ragazzi sono figli di questo Stato oltre che figli di Dio, e quindi dobbiamo rispondere alle esigenze del Sistema scolastico e di quello formativo “in eguale misura”.

Il Sistema scolastico attualmente pesa sulla fiscalità generale dello Stato, quello formativo sui Fondi regionali ed europei: si deve arrivare ad un unico riparto più equo per poter poi portare avanti le diverse opzioni di Sistema scolastico e formativo o per poter integrare i Sistemi di Istruzione e Formazione in generale.

Questa è la premessa essenziale per “dare gambe” alle riforme indotte dalla modifica costituzionale del Titolo V.

Ad oggi, sul Titolo V, le Regioni hanno aperto un tavolo di trattativa con il Governo, ma essendo ormai alla chiusura della legislatura, ho la sensazione che non approderà a nulla.

La responsabilità dell'applicazione del nuovo Titolo V mi induce ad una riflessione che ritengo importante per gli assetti futuri sui Sistemi di competenza regionali. C'è chi ritiene che i Sistemi scolastici e formativi debbano rimanere separati. Io vorrei invece tenere distinti i percorsi ma costruire un Sistema unitario. Mi spiego meglio. Tutti i ragazzi sono uguali di fronte al diritto a percorrere un sentiero educativo, ma nello stesso tempo ognuno realizza la propria persona in modo differente. Pertanto non può esistere un modello unico di apprendimento, né una offerta scolastica o formativa unica.

Partendo da questo assunto, che qualcuno potrà forse considerare ideologico, ritengo che il modello educativo di Istruzione e di Formazione non dovrà essere unico, ma le Istituzioni dovrebbero farsi carico della unitarietà dei diversi percorsi con due forti accorgimenti: si dovrebbe garantire ad ognuno la possibilità di praticare davvero le così dette “passerelle”, cioè la possibilità di transitare da un percorso all'altro del Sistema, e perseguire azioni affinché i percorsi differenti abbiano tutti la stessa forza, la stessa dignità, la stessa possibilità di dare e di offrire ai ragazzi quelle occasioni per realizzare la loro personalità.

Allora, il Sistema di Istruzione e Formazione regionale, quello che stiamo cercando di costruire come modello ligure, non sarà in concorrenza con il modello scolastico statale ma rappresenterà

una occasione appetibile ed una offerta di qualità formativa per tutti i ragazzi.

Vogliamo pensare a punti di “eccellenza formativa” capaci di dare prospettiva futura, alla Formazione para-universitaria o post-universitaria, vogliamo pertanto costruire un modello che permetta non solo di passare da un percorso all’altro nei segmenti formativi inferiori, ma anche che sappia dare obiettivi alti e duraturi nel tempo, un modello che non venga considerato “gamba di serie B”, ma che sia in grado di offrire un lungo respiro nel campo formativo.

C’è la necessità di sgombrare il terreno da facili polemiche confondendo la ricerca per il superamento di problemi che sono anche di facile soluzione, con scelte che hanno ricaduta su tutto il Sistema: mi riferisco al volere o meno elevare il livello culturale delle giovani generazioni attraverso l’innalzamento dell’obbligo scolastico.

Non c’è problema nella scelta di alzare l’obbligo formativo e l’obbligo scolastico a 16 anni subito e poi magari anche a 17 o 18. La vera questione aperta è invece come assolvere a questo obbligo, che oggi è rimasto a 14 anni perché il concetto di diritto-dovere è una finzione giuridica, concretamente l’obbligo scolastico è sempre quello imposto dalla Costituzione.

Io penso che innalzando l’età dell’obbligo scolastico a 16 anni, dovremmo permetterne l’assolvimento con una pluralità di percorsi e di diversi soggetti che garantiscano questi percorsi, rappresentati non solo dalla Scuola tradizionale, statale o paritaria che sia, ma anche da modelli di Istruzione e Formazione Professionale diversi, come stiamo sperimentando in questi anni. Il motivo è semplicissimo: non aumentare ma diminuire la dispersione scolastica. Non è l’innalzamento dell’obbligo scolastico che potrà portare i ragazzi che già oggi rifiutano percorsi tradizionali ad arrivare a titoli di studio o professionali, anche di primo livello. Il rischio che si corre invece è di tenere i ragazzi e di perderli con il compimento del sedicesimo anno; un assolvimento dell’obbligo in percorsi anche professionali potrà restituire ai ragazzi la libertà di scegliere un cammino educativo più coinvolgente perché meno *standardizzato* e quindi più aderente alle loro personalità, con prevedibili maggiori successi formativi.

L’innalzamento dell’obbligo sarà fatto importante ma per costruire un Sistema aderente alle scelte del Titolo V; dobbiamo fare ancora alcune riflessioni. Gli Istituti professionali di Stato non so se passeranno alle Regioni: nella prospettiva della *Riforma Moratti*, avendo istituito il Liceo tecnologico con otto diversi percorsi, il secondo pilastro, quello tecnico Professionale di competenza regionale di fatto è stato ridotto a niente e quindi ha invalidato del tutto l’ipotesi di un doppio percorso di pari forza e dignità. In questa prospettiva il passaggio delle responsabilità nazionali alle Regioni non

ci potrà mai essere. Il Sistema di Istruzione Professionale non potrà assorbire l'attuale Formazione Professionale regionale, così come non potrà nemmeno sovrapporsi e adeguarsi alle metodiche della FP che si vivono nelle Regioni. Se ci dovesse essere un vero passaggio degli Istituti professionali statali alle Regioni dovremmo costruire un Sistema "altro", diverso da entrambi, un Sistema fatto da una sintesi in avanti delle attuali proposte con la presenza di pluralità di percorsi.

Non si può pensare di risolvere il tema dell'unitarietà del Sistema educativo passando solo queste responsabilità alle Regioni; si deve intervenire con quattro condizioni: la prima è quella delle risorse finanziarie nel senso da me già descritto; la seconda è quella di affidare tutta l'organizzazione del Sistema Scuola alle Regioni, compreso il personale (mantenendo caratteristiche nazionali come il contratto, la mobilità, l'accesso eccetera); la terza è quella di costruire delle vere passerelle per poter percorrere il Sistema da una parte all'altra, e la quarta sarà la creazione di titoli professionali e qualifiche riconoscibili e spendibili in tutta Italia e anche in Europa. Solo così daremo unitarietà al Sistema e questi sono presupposti indispensabili per applicare il Titolo V, per modernizzare tutto il Sistema formativo, per evitare la presenza di un percorso di "serie B".

Il Sistema che stiamo cercando di costruire in Liguria è fondato sulla scelta di predisporre una pluralità di offerte formative per dare la possibilità ai ragazzi di concludere il percorso educativo scelto con un titolo di studio riconosciuto o con una qualifica Professionale spendibile. Vogliamo abbattere la dispersione scolastica e ridurre fortemente il fenomeno dei *drop out*. Oggi nella mia Regione ci sono alcune realtà territoriali ove il 97% dei ragazzi passano dalla terza media alla scuola superiore. Ma tra il primo e il secondo anno ben il 37% di questi abbandona. Allora la dispersione scolastica deve essere prevenuta, non recuperata in seguito, perché quasi mai ci si riesce. Per questo c'è bisogno di una offerta formativa a segmenti diversificati.

Mi va bene il percorso triennale della Formazione Professionale, mi va bene la metodologia che stiamo impiegando nell'Istruzione, cioè una metodologia che parte dall'esperienza. Mi va bene l'integrazione. Mi vanno bene i bienni integrati che sta sperimentando l'Emilia Romagna seguiti da uno o due anni di specializzazione e Formazione Professionale altrove. Insomma mi vanno bene modelli diversi, basta che l'obiettivo sia quello che la qualità dell'innalzamento formativo risponda al diritto di tutti di essere formati pur nella diversità dei modelli di Formazione.

Stiamo cercando di realizzare questo attraverso l'istituzione di "Poli Formativi", che non sono la stessa cosa dei *campus*; sono filiere formative omogenee che raggruppano su tutto il territorio ligu-

re le Istituzioni scolastiche e formative inserite in uno stesso progetto. Noi abbiamo già iniziato con il polo formativo delle “professioni del mare” definendo 28 qualifiche professionali di livello formativo diverso. Ora stiamo procedendo anche con il polo *ICT* ed il polo delle “Professioni Turistiche Alberghiere”.

Su queste filiere formative cerchiamo di coordinare in uno stesso progetto, utilizzando il paradigma degli *IFTTS*, il mondo delle Imprese, le Università, gli Istituti Scolastici Superiori e la Formazione Professionale. Pertanto cerchiamo di creare modelli di percorsi diversi che possano offrire sbocchi occupazionali di qualità attraverso il riconoscimento differenziato del percorso formativo che, comunque, deve concludersi con il rilascio di una qualifica professionale, tecnica o di formazione superiore; dopo tre, quattro o cinque anni con gli *IFTTS*, con corsi para-universitari, con master e quant'altro i ragazzi possono progressivamente implementare il loro percorso formativo. Con questo paradigma, in queste filiere, attraverso cioè questi poli, un ragazzo può trovare la sua collocazione e la sua dimensione, non in modo definitivo a 14 anni, ma strada facendo, in quanto si trova all'interno di un contesto ampio che ha una pluralità di uscite differenti, dove potrà acquisire professionalità maggiori man mano che va avanti. Credo che questa sia una grande opportunità per i ragazzi.

Ma per fare questo ci vogliono le risorse, perciò la dialettica col Ministero deve essere abbastanza chiara su questo punto, altrimenti non possiamo realizzare nulla!

Rimanendo sempre sull'applicazione del Titolo V della Costituzione dobbiamo rafforzare l'autonomia delle Istituzioni scolastiche, che hanno avuto un riconoscimento ed una dignità costituzionale e quindi, nella prospettiva di un Sistema integrato, dovremmo anche lavorare sugli Enti di Formazione Professionale, cioè attivare un percorso per arrivare a definire le Istituzioni formative.

Dobbiamo necessariamente fare un salto di qualità sull'accreditamento. Ho portato in Giunta un provvedimento che assume come criterio base la qualità dell'offerta formativa; la conseguenza di ciò sarà certamente l'espulsione dal Sistema di alcuni Enti che oggi sono accreditati sui parametri attuali fondati su numeri organizzativi e strutturali, ma senza alcuna capacità formativa e didattica perché costituiti soprattutto da consulenti che vanno e vengono a seconda dei progetti vinti. Ci vorrà più stabilità e continuità educativa, quindi più qualità.

In Liguria, una Regione molto piccola, cinque anni fa c'erano 37 Enti di Formazione Professionale accreditati, oggi ci sono 129 sedi formative. Di questi Enti, i tre quarti sono costituiti sostanzialmente solo da consulenti. Sono enti senza un *know-how*, senza un progetto educativo, senza una vera capacità di interlocuzione col

mondo produttivo: sono Enti finti. Vogliamo invece impostare un discorso di accreditamento delle Istituzioni formative orientato alla prima Formazione, per l'assolvimento del diritto-dovere, che sia fondato sulla qualità, sulla capacità, sul *know-how* e sul progetto educativo. Questo lo faremo nei prossimi mesi come condizione necessaria per entrare nei percorsi dei Poli formativi: sarà un elemento importante nella costruzione del Sistema educativo regionale di Istruzione e Formazione.

Altra cosa invece sarà l'accreditamento per la Formazione continua, per i lavoratori, per coloro che sono in attività, nell'Impresa, o per coloro che sono disoccupati o devono essere ricollocati. È evidente la diversità di operare in Formazione con i quindicenni, o con i quarantenni espulsi dal mercato. Sono tipologie di accreditamento che vanno differenziate. E su questo vogliamo rafforzare il Sistema di monitoraggio e di verifica, realizzando un modello unitario per la valutazione. Per questo ho cercato di coinvolgere anche l'INVALSI per avere delle procedure, dei modelli omogenei con la valutazione del Sistema scolastico.

Per preparare l'integrazione tra il Sistema dell'Istruzione e quello della Formazione Professionale, per rafforzare la base comune delle Istituzioni scolastiche e formative che entreranno nei progetti dei poli formativi, abbiamo impostato due corsi di Formazione per insegnanti: 100 operatori della Formazione Professionale e 100 docenti dell'Istruzione Professionale; Corsi di aggiornamento e di Formazione per approfondire insieme i modelli comuni di cui fino ad oggi non si è mai parlato, per provare a crescere insieme e far camminare tutto il Sistema formativo, verso l'obiettivo di unitarietà del Sistema con una pluralità di offerte e di percorsi.

La sfida dei prossimi anni sarà quella di essere veramente molto concreti: modernizzare il nostro Sistema di Formazione, in senso lato, alzandone la qualità per facilitare gli inserimenti lavorativi e innalzare anche la qualità del lavoro, per raggiungere gli obiettivi che ci ha dato la *strategia di Lisbona*, tenendo ben presente l'obiettivo più importante che è quello della coesione sociale come elemento e riferimento ultimo.

I modelli statici non possono che rallentare questi percorsi. Io credo nella dinamicità del modello regionale, ma ci vuole anche una forte unitarietà nazionale; la definizione del repertorio delle professioni, anche per qualifiche che andremo a dare, ci aiuterà a definire dei livelli in uscita con competenze da acquisire che devono avere elementi qualificanti comuni su tutto il territorio nazionale. Se diciamo che un cuoco deve aver raggiunto determinate capacità in uscita dal Sistema formativo di una determinata Regione, queste devono essere almeno il 70% uguali in tutta Italia, poi magari sarà specializzato di più su un aspetto richiesto dal territorio e così via.

L'unitarietà nazionale di Sistema non pregiudica elasticità regionale nella sua applicazione: ci vuole molta adattabilità per rispondere alle diverse esigenze dei ragazzi a livello territoriale.

La sfida nei prossimi mesi non dovrà essere quella di dibattere se abrogare la *legge Moratti* o non abrogarla, ma quella di capire cosa togliere e cosa modificare, dobbiamo metterci d'accordo sui passaggi importanti da fare subito. Discutere ideologicamente sul sì o sul no, farà trascorrere inutilmente un'altra legislatura, così come è passata questa, senza applicare nessuna Riforma della Scuola.

Rimane aperto il tema della libertà di scelta e della parità: la legge 62 deve avere le sue "gambe" con azioni di livello nazionale, senza scaricare tutta la problematica sulle Regioni. Questo è un altro problema che necessita di un suo approfondimento e confronto; cerchiamo di non mischiare le due cose e non coinvolgere il nuovo assetto di Istruzione e Formazione Professionale regionale con i problemi legati alla parità scolastica. Teniamoli separati anche se sono entrambi importanti.

**Dott.ssa Elena DONAZZAN**

Assessore alle Politiche dell'Istruzione e della Formazione - Regione Veneto



Partecipare a questo Seminario non è solo l'occasione per esprimere la posizione della propria Regione, in merito alla Formazione Professionale iniziale e al diritto-dovere, ma di assistere ad un vero confronto tra realtà diverse che non sono quelle rappresentate nei tavoli istituzionali ai quali ho partecipato finora, che sono per lo più quelli del coordinamento degli Assessori regionali in cui si è assistito maggiormente al gioco delle parti e non dei ruoli.

Oggi, invece, dovendo ragionare e rappresentare la propria realtà politica e amministrativa si affrontano problematiche facendo emergere diversità, distinguo e peculiarità.

Parto da alcune considerazioni: si sta discutendo su due leggi, la 53 e la 30, in vigore nel nostro ordinamento e non stiamo facendo dei sondaggi per verificare se siamo o non siamo d'accordo sull'approvazione *in fieri*. Provengo da una Regione che per la vivacità e il dinamismo, non solo sociale ma anche economico, pare abbia nel suo "Dna" il recepimento di queste due leggi; abbiamo una Formazione particolarmente rispondente, quasi avesse ispirato questo modello di legge.

Il nostro territorio è caratterizzato da Imprese per lo più piccole e familiari che si relazionano moltissimo con il territorio e che

sono molto legate al territorio stesso. Sono in una Regione che ha il più alto numero di Associazioni di volontariato. La nostra realtà ha una natura cooperativa che, partendo da una tradizione cristiana cattolica molto forte, ha sempre fatto rete.

Rispetto all'argomento del nostro Seminario cito alcuni dati: il costo complessivo, per le sperimentazioni della Riforma sui corsi triennali dall'annualità 2000-2003 è stato di 78 milioni di euro, di cui 52 milioni di euro circa a carico dei Fondi regionali e 28 milioni di euro finanziati con Fondo sociale europeo.

Stiamo parlando di quasi 14.000 studenti che assolvono il diritto-dovere all'interno del mondo della Formazione e che ricoprono il 60% dell'intera popolazione studentesca; il rimanente 40% sceglie la via tecnica dell'Istruzione Professionale.

All'interno del mondo della Formazione sono riscontrabili delle percentuali altissime fra coloro che trovano immediatamente un posto di lavoro; parlo di oltre il 94% di coloro che, assolvendo il diritto-dovere, hanno un riconoscimento delle proprie aspirazioni e della propria Formazione.

In Veneto abbiamo già dei Sistemi integrati che dialogano, interagiscono perfettamente tra loro, si confrontano e si dicono pronti a superare eventuali dicotomie al fine di favorire situazioni di eccellenza sul territorio.

Sono stati applicati tutti gli strumenti previsti da queste due leggi. Si sta sperimentando l'alternanza Scuola lavoro con buoni risultati. Si sta applicando l'apprendistato in obbligo formativo, anche se su piccoli numeri; in questo caso il Veneto rappresenta una delle Regioni che investe maggiormente in *stage* e tirocini e che ha creduto molto in questa Riforma, pur con le scarse risorse a disposizione. Questo è l'unico tema che credo ci veda tutti allineati: quello delle risorse.

Il Veneto ha già partecipato ad alcuni *IFTS*, che non sono presi come riferimento a livello nazionale ma come un modello da riprodurre su diversi settori e comparti. Infatti, la nostra Regione è strutturata in distretti produttivi proprio per fornire maggiore rispondenza non solo al mondo dell'Istruzione e Formazione ma soprattutto a quello del lavoro.

Questo tipo di situazione politica ci mette nelle condizioni di essere maggiormente disposti, di non avere una preclusione ideologica nei confronti di queste due leggi.

L'ultimo tema trattato da un punto di vista tecnico è quello dell'accreditamento, che in Veneto è stato parzialmente risolto.

Lo stesso numero degli Enti accreditati si è ridotto nel tempo, perché c'è stata una selezione molto forte dovuta al rispetto rigido dei criteri stabiliti all'interno dei bandi sugli obiettivi da raggiungere.

Per quanto riguarda la cosiddetta area giovani nel diritto-dovere c'è stata una sorta di autoregolamentazione, grazie a *FORMA*

che ha saputo creare equilibri e consolidare rapporti tra Regioni ed Enti che si occupano del settore. Il merito maggiore consiste nel fatto di essere riusciti a mantenere le risorse impegnate, selezionando in modo oculato il numero di corsi, il numero di studenti rispetto a coloro che potevano avere ambizioni di partecipazione in questa area e che invece sono stati esclusi.

È importante che ci sia un dialogo fra Sistemi altrimenti si avvalorano le accuse che vengono mosse dalle platee sullo svilimento dell'Istruzione, venduta a quelle esigenze del mondo economico e produttivo, sulla distinzione tra Istruzione di serie "A" e di serie "C" e il relativo annullamento di qualsiasi spazio intermedio.

È chiaro che questo dialogo non deve essere strutturato su un piano gerarchico o di subalternità, perché stiamo parlando della ricerca del bene comune. Quando al centro della politica c'è la persona e le sue aspirazioni si deve tentare di comprendere che tra le aspirazioni di una persona c'è la realizzazione, che non può prescindere dal riconoscimento del lavoro. Tutti i lavori sono dignitosi per cui non si può assolutamente affermare che chi fa un percorso di Istruzione liceale e successivamente universitario avrà un lavoro di serie "A" mentre chi fa un percorso di altro genere, pur riconoscendosi assolutamente realizzato, avrà un lavoro di serie "B". L'essere umano ha mille sfaccettature, non ha caratteristiche standardizzate per le quali risulta positivo l'inserimento in due canali completamente distinti. L'elemento importante da trattare non è la discussione fra Istruzione, Istruzione e Formazione e azienda, bensì sull'Educazione, i modelli educativi di riferimento.

Quando si dialoga fra mondo dell'Istruzione, della Formazione e dell'Impresa nel rispetto dei ruoli, in quanto non viene chiesto all'Impresa di fare politica e Scuola ma di collaborare con essa nel rispetto delle indicazioni e delle direttive, il risultato è garantito. Parlare di pari dignità vuol dire riferirsi a diverse intelligenze. Mi è piaciuta la definizione del dott. Gentili che ha parlato di intelligenze multiple. C'è una intelligenza del fare, una intelligenza del sapere e una intelligenza del saper fare. Sono tutte intelligenze, ossia aspirazioni della persona, sulle quali deve essere creata l'offerta formativa. È questo il vero sforzo che deve essere fatto per realizzare il successo vero della persona e, quindi, il successo vero dell'intera comunità.

La dispersione scolastica, in Veneto è stato abbattuta del 50%; i 240.000 studenti che abbandonavano i percorsi di studi sono diventati 120.000. Sono dati importanti sui quali dobbiamo fare una riflessione.

Alla luce di questi dati reputo il Veneto più fortunato di altre Regioni se si parla di redistribuzione del riparto, ma meno fortunata rispetto ad una Regione come la Campania che non ha assolutamente attività e che quindi non deve sostenere costi per il numero

dei corsi, per il numero degli studenti. I nostri esperti escogitano di tutto per distribuire in modo equo le risorse e trovare, quindi, una soluzione che non propenda per la Formazione ma per il nostro Sistema educativo nel quale crediamo profondamente. Occorre fare dei ragionamenti sul perché questa società ha distrutto e destrutturato tutti i riferimenti educazionali. Forse è su questo che dovremmo riflettere. Forse dovremmo intenderci su che cosa intendiamo per Educazione piuttosto che sulla standardizzazione dei percorsi.

Concludendo, vedo con positività le due leggi di riforma proprio nella loro applicazione, probabilmente perché le stiamo sperimentando concretamente nel nostro tessuto sociale.

**Dott. Piero MARTINA**  
Regione Piemonte



Sono un Funzionario della Formazione del Piemonte da un po' di anni e oggi in questo consesso ho trovato parecchi amici con i quali abbiamo ragionato.

L'Assessore Giovanna Pentenero, mi ha chiesto di consegnare una relazione completa e sintetica sulla posizione politica della nostra Regione che non appare idilliaca e tranquilla come quella illustrata dal Veneto. Noi arriviamo come sapete da due legislature governate dal centrodestra, succedute ad una di centro sinistra che hanno portato sicuramente forte tensione in materia.

Comincio a leggere questa sintesi.

Per combattere la dispersione scolastica, che risulta particolarmente alta nella nostra Regione e che riduce la qualificazione ai nostri giovani, è importante intervenire con un'offerta di Istruzione e Formazione Professionale ampia, flessibile e di qualità, che sappia rispondere sia alle esigenze dei giovani in obbligo formativo sia alle necessità degli adulti occupati e disoccupati.

La modifica del Titolo V della Costituzione conferisce nuovi poteri legislativi alle Regioni in materia di Istruzione e di Istruzione e Formazione Professionale.

Alla luce di tale Riforma molti sono gli aspetti che dovranno essere disciplinati dalla normativa regionale. A titolo esemplificativo si possono indicare l'integrazione tra Istruzione e Istruzione e Formazione Professionale, l'Educazione degli adulti, la Formazione in alternanza nel contratto di apprendistato, l'organizzazione scolastica territoriale, la programmazione della rete scolastica, ovvero l'offerta complessiva di Istruzione e Formazione Professionale sul territorio regionale, il diritto allo studio.

Questo processo in Piemonte si sta avviando e ha bisogno di essere regolato, potenziato, orientato sempre più nella direzione di una integrazione dei Sistemi e, dunque, nell'ottica di un pluralismo istituzionale. Per il governo di questo processo un ruolo fondamentale era stato giocato dalle parti sociali che sono chiamate a svolgere quella funzione essenziale nella formulazione degli indirizzi programmatici dell'offerta formativa e di condivisione sociale delle strategie da perseguire. Su questo noi abbiamo una lunga tradizione di concertazione, perché già nella nostra legge precedente che dovrà essere riformata è previsto un Organismo di concertazione chiamato a discutere e a dare indicazioni sulle politiche della Formazione Professionale.

Migliorare la qualità della Scuola, della Ricerca, della Formazione e dell'Università significa attivare politiche di valorizzazione delle risorse umane e potenziare i processi di integrazione fra i vari soggetti operanti sul territorio regionale.

Integrazione non significa né assimilazione né confusione. Si possono integrare solo elementi diversi con una propria natura e una propria identità, che devono mantenere pur sviluppando un'organica cultura del confine e della transizione.

Da questo punto di vista si può parlare di integrazione tra Sistema Educativo di Istruzione e Sistema Educativo di Istruzione e Formazione Professionale solo se i diversi Sistemi o sottosistemi esistono davvero. Se sono percepiti socialmente diversi o se hanno una consistenza paritaria è un'equivalenza culturale assicurata da *standard* negoziati riconosciuti. Ciò è vero nella misura in cui esiste una parte referenziata di attività formative della Formazione Professionale a prescindere dal momento in cui queste ne diventano pienamente titolari. Bisognerà dirimere questo nodo sul quale si sta dibattendo: questa referenzialità comincerà a 14, 15 o 16 anni? La cosa importante è che ci sia una parte referenziata altrimenti il Sistema non può integrarsi perché non esiste.

Alla luce di tale considerazione pare sempre più urgente, per la costruzione di un Sistema realmente integrato, accelerare il processo di alto livello nazionale e regionale di definizione sia delle specificità culturali sia degli obiettivi comuni. Bisogna, in primo luogo, addivenire ad un linguaggio condiviso. Per garantire la realizzazione degli interventi uno degli strumenti portanti, sia per le definizioni degli obiettivi e sia per le modalità di azione, è certamente rappresentato dal Fondo Sociale Europeo, che, com'è noto, è destinato a sostenere in primo luogo la strategia europea per l'occupazione. Occorre, però, mettere in conto che nella prossima tornata di programmazione 2007-2013 è prevedibile una riduzione dei finanziamenti e una concentrazione sulla Formazione permanente e continua; ambiti entro i quali potrà essere proclamata l'attività di Formazione, di contratto di lavoro a

causa mista con particolare riferimento ai soggetti in esercizio di apprendistato.

È indispensabile operare in direzione di un riequilibrio finanziario per garantire la continuazione dello svolgimento dell'attività formativa sul secondo ciclo, ma anche procedere a scelte di concentrazione e razionalizzazione delle risorse, tese a privilegiare gli ambiti di intervento che meglio possono rispondere alle esigenze del nostro Sistema socioeconomico e per le quali non siano prospettabili ipotesi di copertura adeguata da altre fonti.

A titolo informativo, il Piemonte, per le attività di Formazione iniziale approvate nel 2005/2006 e cioè per le iscrizioni in coerenza con i calendari scolastici, ha stanziato 72 milioni di euro. Di questi, 16 milioni arrivano da Fondi statali, ossia Fondi regionali, e ovviamente una parte molto consistente di Fondi europei. Con questo noi avremmo esaurito tutta la disponibilità del Fondo Sociale Europeo per questa tornata di programmazione. Per il 2006-2007 stiamo facendo adesso la programmazione, per cui si possono preventivare le stesse risorse di cui soltanto 16 milioni di euro dallo Stato, 2 milioni di euro dal *MIUR* e 13 milioni e mezzo di euro, se sono giusti gli ultimi calcoli, dal Ministero del Lavoro; tutto il resto sarà inserito nel bilancio regionale. In sostanza, qui stiamo ipotecando e abbiamo ipotecato tutto fino al 2008.

Partendo dall'assunto che individua nella Formazione Professionale unitamente all'Istruzione, alle politiche per il lavoro, alle politiche sociali, uno degli strumenti fondanti per il servizio della persona, è necessario definire una strategia adeguata a soddisfare i bisogni emergenti riformando profondamente gli interventi che hanno dimostrato scarsa efficacia e modesti risultati. Occorre prendere atto che il contesto in cui ci troviamo ad operare è cambiato; non è più possibile una netta distinzione tra tempo dello studio e tempo del lavoro. Negli anni scorsi lo studio era vissuto come un momento esaustivo del percorso scolastico formativo dell'individuo e le mansioni sul lavoro restavano per lunghi periodi immutate. I mutamenti dei processi produttivi inoltre erano sufficientemente lenti da consentire l'adeguamento professionale senza eccessivi sforzi e particolari esigenze di formazione continua. Questo modo di intendere la Formazione ha prodotto e continua a produrre fuoriuscite precoci dalla Scuola secondaria, dai percorsi formativi e soprattutto universitari e dal lavoro con scarse possibilità di rientro. Inoltre, occorre considerare le difficoltà che incontrano i Sistemi di Istruzione e Istruzione e Formazione Professionale a fornire un servizio di qualità i cui risultati, non troppo lusinghieri, sono evidenti sia in termini di abbandono (25-30 % in media, ma abbiamo anche punte che rasentano il 50%), sia in termini di competenze. È opportuno precisare che sia l'Istruzione che la Formazione Professionale sono materie di inte-

resse generale e fondamentali, costituzionalmente tutelate e pertanto i servizi ad esse connessi devono essere garantiti e resi disponibili dalla pubblica amministrazione ed esigibili da parte del cittadino.

Tale esigibilità deve essere possibile nei fatti e nella sostanza. Deve essere accessibile a tutti, a tutti gli strati della popolazione, indipendentemente dalle possibilità economiche e finanziarie dei diretti interessati, attraverso precise politiche sociali di diritto allo studio.

Per quanto attiene al Sistema di Istruzione e Formazione Professionale piemontese, la Regione intende promuovere politiche educative che conducano alla piena valorizzazione delle risorse umane piemontesi nella prospettiva dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita. I cittadini piemontesi devono, cioè, essere posti nella condizione di assecondare lungo i diversi passaggi della loro vita le proprie vocazioni professionali e personali. È necessario assicurare ad ognuno di loro una pluralità di opzioni tra le quali scegliere, eventualmente attraverso un supporto di una rete di soggetti *super partes*.

L'architettura del modello regionale piemontese è tesa a promuovere una forte integrazione sistemica consentendo transizioni sia verticali e sia orizzontali. Oggi, durante questo Seminario, si è avuta dimostrazione concreta di come le architetture dei modelli regionali siano talmente vari e variegati che è quasi impossibile venirne a capo. Per questo abbiamo concordato, e credo che l'ISFOL stia lavorando in questa direzione, per cercare di fare sintesi e proporre un ragionamento anche a livello politico per arrivare ad un minimo di condivisione. Altrimenti, il rischio è quello di creare 20 o 21 modelli all'interno dei quali crearne degli altri a livello Provinciale, considerata la varietà di proposte, e quindi sprofondare in una situazione regionale altamente caotica.

La consistenza e la integrazione strutturale di tale modello che si misura nella percorribilità delle numerose piste che collegano gli ambiti formativi dipende evidentemente dal livello di reale e reciproco riconoscimento tra i soggetti appartenenti ai diversi sottosistemi. Tale riconoscimento è possibile in presenza di un contesto che pone in origine elementi comuni e condivisi. Il tentativo di contrastare la dispersione scolastica e formativa, attraverso un modello articolato in diverse proposte a forte valenza orientativa formativa gestite da uno o dall'altro sottosistema o da entrambi in cogestione, costituisce quindi una risposta coerente purché si collochi nell'ambito di un Sistema unitario in cui gli apprendimenti siano effettivamente capitalizzabili, le transizioni accompagnate con adeguati dispositivi e la scelta tra un percorso di Istruzione Formazione Professionale e uno di Istruzione non rivesta più quella di un destino irreversibile, segnato per la vita.

In conclusione, si ritiene di poter affermare che le positive *performance* riconosciute in questi anni al Sistema formativo regionale nel suo complesso rappresentino prova oggettiva della correttezza e dell'efficacia delle scelte adottate. Occorre pertanto continuare con lo stesso metodo che ha visto nella concertazione e nella partnership tra diversi soggetti, un terreno fertile su quale sono nate e si sono sviluppate sperimentazioni innovative di grande valore.

Riforme di questa natura non possono essere realizzate con posizioni *bipartisan* poiché diventa ineluttabile rifiuto ideologico nel momento in cui, nel gioco democratico, subentra ad amministrare la parte antagonista. Occorre quindi partire dal presupposto che è opportuno mediare le diverse posizioni e far sì che si trovi il giusto compromesso, tenendo presente che difficilmente potranno essere pienamente soddisfatte le singole posizioni di partenza.

---

**Dott.ssa Maria PRODI** - Assessore all'Istruzione e Sistema formativo integrato, diritto allo studio, Formazione Professionale ed Educazione permanente, Politiche attive per il lavoro, Pari opportunità - Regione Umbria



Il confronto che si è aperto oggi ci vede in una situazione di così rapida e a volte tumultuosa pseudo-evoluzione, (perché tutti ci stiamo chiedendo se le cose stanno veramente cambiando). Credo che la Scuola italiana tutto sommato abbia ormai dimostrato di avere pregi e difetti per così dire intrinseci. Diciamo che tutto il Sistema della Formazione e dell'Istruzione ha dimostrato di avere connotati che sono veramente transitati e transitabili attraverso le riforme. Difetti e pregi così consolidati, difesi da una specie di impermeabilizzazione all'effetto urto delle iniziative, delle norme dei vari processi legislativi. Questo dovrebbe farci riflettere sulla necessaria pragmaticità di qualsiasi intervento e sulla utilità di rifuggire messianiche attese sulle grandi riforme e imparare a nutrire dubbi sugli effetti concreti dei disegni architettonici disposti dall'alto.

Credo però che dobbiamo valutare con molta attenzione la proposta appena fatta che ci chiede di riflettere e di essere presa sul serio. In particolar modo mi sento di caldeggiare un'idea d'integrazione prima di tutto culturale e poi organizzativa. Credo che a partire dalla stessa Scuola ci sia la necessità d'integrazione con la cultura del lavoro. Mio padre che è matematico ha sempre detto che ogni matematico dovrebbe saper impagliare una sedia. Tutti sanno sotto quali direttrici culturali la Scuola italiana è cresciuta e come abbia assolutamente bisogno di aprirsi a non solo contenuti ma

anche a metodologie, a idee e a culture pedagogiche diverse. In questo senso credo che un'idea di *campus* sia veramente feconda, ma non se si pensa alla semplice contiguità spaziale o al fatto che in questo modo si riesce a giocare meglio con il personale, perché si fa transitare lì dove manca o si alleggerisce lì dove ci sono degli esuberanti. Penso ad una capacità di far interagire le Scuole fra di loro e con il territorio, alla volontà di unire le risorse finanziarie e umane, portare a sinergie le strutture e le *facilities* e mettere in comune esperienze pedagogiche. Penso a come solo in questo contesto e con queste premesse sia possibile lavorare sul segmento alto della Formazione tecnica. Un ruolo regionale che vada in questa direzione è stato oggi più volte evocato. La consapevolezza rispetto alle nuove competenze regionali è ancora da maturare, e il processo in cui alcune Regioni sono più avanti e alcune più indietro ci permette di affrontare con un senso rinnovato le questioni della Scuola. Le Regioni non possono diventare venti piccoli ministeri. Esse devono innovare anche metodologicamente il loro ruolo, devono essere centri di una rete di responsabilità come attori di *governance*, come capacità di interloquire, di portare a sintesi un protagonismo plurimo ricco di diversi contenuti e tradizioni.

Vedo all'interno del progetto che abbiamo potuto visionare un'accentuazione messa sull'eccellenza formativa, anche del livello post secondario.

C'è un bisogno di rivedere le parti in gioco e le singole iniziative con una capacità di intuire soprattutto i loro rapporti reciproci e il modo in cui si completano e si armonizzano fra loro; c'è l'urgenza di un approccio Sistemico.

Dobbiamo porre il problema della transitabilità. Non credo all'infinito prolungamento di una situazione indeterminata, per cui i ragazzi si trovino in una specie di eterna Scuola media, pur riconoscendo tutto quello che di positivo è stata la Scuola media unificata per questo Paese. Credo che ci sia proprio una ricaduta educativa nella costruzione della propria identità che è data dall'esercitarsi in decisioni che riguardano il proprio cammino, nel mettersi alla prova di fronte alle scelte. Questo determinarsi rispetto ad alcune importanti opzioni è che è una sfida preziosa e costruttiva dell'adolescenza. Arrivati ad un certo punto pensare a se stessi in funzione di un percorso piuttosto che un altro, costruisce e aiuta a mettere alla prova l'identità personale.

Quello su cui sono perfettamente d'accordo è però la questione della reversibilità, la quale è un'esigenza che tutti credo sentiamo assolutamente necessaria con tutta l'attrezzatura concettualmente ad essa connessa: il problema della certificazione, delle passerelle, di LARSA e degli insegnanti che sostengono i passaggi. Le esperienze delle integrazioni sono importanti perché perlomeno ragionano su di una simmetria, cioè su una necessità da parte della

Formazione Professionale di inserirsi in un percorso scolastico, come dei contenuti in un percorso scolastico di andare a supportare una Formazione Professionale.

Credo che una buona strada potrebbe essere quella di sperimentare in modo più ampio non solo il versante per cui la Formazione Professionale deve sostenersi con delle integrazioni fornite dall'Istruzione, ma viceversa trovare un ruolo molto più importante, ordinario, strutturato e frequente di Formazione Professionale all'interno dei percorsi dell'Istruzione. Solo attraverso queste concrete interfacce credo che possa veramente maturare una leggibilità di questa trasversalità, di questa percorribilità orizzontale del Sistema che tutti auspichiamo e che io vedo difficile da costruire in questo momento, perché qualsiasi equiparazione di percorsi presuppone una moneta di scambio, una pesatura comune che li renda comunicanti, e mentre in un quadro teorico tutto ciò è auspicabile e logico, la sua implementazione concreta è piena di ostacoli.



**3ª Parte**

**Il progetto qualità  
e la sua valutazione**





# Presentazione del progetto

Prof. Dario NICOLI

Docente di Sociologia, Facoltà di Scienze della Formazione, Università Cattolica di Brescia



Il mio compito è quello di presentare il progetto sull'accREDITAMENTO degli Enti di ispirazione cristiana, che poi è l'oggetto che sta sullo sfondo dell'incontro di oggi.

Gli Enti di Formazione Professionale di ispirazione cristiana, che una volta venivano chiamati Enti storici, hanno seguito una sorta di esodo a partire almeno dalla legge 196 del 1997, ovvero dall'immissione dei Fondi sociali europei, che da una parte hanno creato vantaggi, dall'altra alcune difficoltà, in particolare l'incertezza e la mancanza di una offerta formativa stabile a detrimento della capacità dell'individuo di poter progettare il proprio percorso e la propria scelta educativa. Questi Enti da quattro o cinque anni hanno dato vita ad alcuni progetti rilevanti. All'inizio si chiamavano "progetti pilota" legati alla legge 9 del 1999: si trattava del biennio successivo all'anno di innalzamento dell'obbligo scolastico che comportava – come molti sanno – di un ingresso piuttosto problematico. Infatti, l'utenza del biennio era decisamente difficile, costituita da ragazzi che avevano subito negativamente il prolungamento dell'obbligo senza che ciò fosse corrispondente ad un servizio definito, in quanto mancavano sia le mete sia gli *standard*; era solo il primo anno di una qualsiasi Scuola superiore che il giovane era obbligato semplicemente a frequentare. Successivamente il progetto è diventato triquadriennale e a tutti gli effetti si tratta della più grande esperienza sperimentale realizzata nel nostro Paese negli ultimi tre anni.

Il progetto sull'accREDITAMENTO degli Enti di ispirazione cristiana, denominato "qualità", nasce dai risultati di questo lavoro di progettazione, di elaborazione e di esperienza pedagogica, organizzativa, di reti sul territorio che hanno configurato un corpus metodologico che risulta il meglio che la Formazione Professionale potesse dare, su cui la stessa Formazione Professionale ha deciso di

cambiare se stessa. Quindi, il progetto è stato il modo per avvalorare, per certi versi, i modelli ispiratori dei vari Enti di Formazione, ma allo stesso tempo per innovare sotto molti dei punti che sono stati oggetto di sperimentazione.

Questa proposta formativa è piuttosto consistente perché ha prodotto delle linee guida per ogni area Professionale dove si indicano le figure professionali, le unità di apprendimento più rilevanti del percorso e gli standard di riferimento. In parte questa proposta, che è nata negli ambienti degli Enti di Formazione Professionale di ispirazione cristiana, è anche confluita negli ordinamenti regionali.

Il progetto “qualità” è il risultato della validazione e del consolidamento di questa iniziativa che noi consideriamo rilevante in un Paese nel quale il Sistema educativo presenta *performance* scarse. Un intervento progettuale così rilevante e anche diffuso, sicuramente è una risorsa che va valorizzata.

La prima valorizzazione cui abbiamo pensato è stata quella di costruire intorno a questo progetto, alle sue strutture fondamentali, un modello di qualità che vincolasse gli Organismi che lo condividano. Ma questa proposta si caratterizza per un modello pedagogico basato essenzialmente sulla metodologia della personalizzazione, del successo formativo e della pedagogia del compito reale, che noi chiamiamo unità di apprendimento, che conduce ad un prodotto, alimenta il *portfolio* e rende possibile una valutazione autentica. È basata sulla cultura del lavoro: infatti ogni lavoro consistente ha una rilevanza culturale, ed è attraverso l'esperienza culturale del lavoro che si riescono a perseguire gli obiettivi educativi, culturali e professionali propri del cittadino della società cognitiva. Mentre il *sapere inerte* che viene trasmesso nelle aule scolastiche non riesce a suscitare la passione dei ragazzi, il lavoro è un cantiere dal quale trarre esperienze che riescono effettivamente a suscitare motivazione ed allo stesso tempo a perseguire pienamente le mete proprie della nuova cittadinanza. Esistono pertanto dei bacini culturali nel nostro Paese che non sono adeguatamente valorizzati ai fini educativi, culturali e professionali; tra l'altro questa idea non è limitabile solo all'Istruzione e Formazione Professionale, ma può coinvolgere anche il Sistema dei Licei.

Si tratta di percorsi formativi di durata tri-quadriennale, dove viene privilegiato lo sbocco del Diploma, quindi l'offerta quadriennale. L'individuo può scegliere di uscire precedentemente al triennio per inserirsi nel mondo del lavoro con la qualifica di Istruzione e Formazione Professionale.

Con la Pontificia Università Salesiana abbiamo anche svolto un lavoro di monitoraggio sistematico di queste iniziative. In Liguria il monitoraggio è stato fatto anche col supporto dell'Università di

Genova nella persona del professor Mauro Palumbo, che è uno dei più noti esperti di valutazione in ambito nazionale.

I risultati possono così essere sintetizzati nei seguenti temi.

1. **Gli iscritti.** Nel momento attuale le iscrizioni aumentano sia nei Licei sia nei percorsi sperimentali della Formazione Professionale. Questo è il segnale che la domanda esiste. Si ricordi che per carenze finanziarie la domanda inevasa è almeno del 30% rispetto ai corsi realizzati. E non vi è stato orientamento Sistemtico su questa proposta formativa. Mentre la perdita delle iscrizioni nei tecnici e nei professionali perdura dal '95-96, perché è un processo culturale e sociale che interessa il Paese e non soltanto una questione legata alle incertezze della Riforma. Sulla tipologia degli iscritti va detto che negli anni è andata equilibrandosi l'utenza, tra chi presenta segnali di disagio e chi invece ha le caratteristiche di un disagio "normale" tipico della esistenza umana. La Formazione Professionale non è più una proposta esclusiva, specifica per il recupero sociale, anche se questa valenza rimane una sua importante componente.
2. **Gli ingressi.** Il grado di insuccesso del percorso è sotto il 10% nel primo anno. Parallelamente i percorsi di Istruzione Professionale scolastica hanno una dispersione che va dal 23 al 28%; anche gli ultimi dati della Regione Emilia Romagna sulla dispersione dei percorsi integrati indicano un livello di insuccesso pari al 25,6%, con poche differenze rispetto a quelli tradizionali, contro il 9% che noi abbiamo rilevato nella nostra attività. Inoltre, nei percorsi "puri" che noi realizziamo si nota un continuo ingresso di giovani che si iscrivono lungo tutto l'anno, ovvero ragazzi che provengono da passerelle, tanto che il numero finale è maggiore di quello iniziale. La capacità di ingresso è quindi piuttosto buona. Nello stessa logica, si considera successo anche il passaggio positivo verso la Scuola o verso l'apprendistato, come accade ogni volta che la persona raggiunge un risultato apprezzabile dal punto di vista del suo progetto personale.
3. **Il raggiungimento dei risultati.** In Piemonte e Lombardia, il 75% degli esami si concludono con il livello buono.

In sostanza siamo di fronte ad una proposta innovativa, abbastanza organica, all'altezza delle sfide che sono state avanzate e con dei risultati di valore, attestati dai monitoraggi realizzati anche con il supporto dell'Università. Anche la problematica delle risorse finanziarie carenti attesta che siamo in presenza di un risultato positivo.

In definitiva, possiamo dire che l'attuale Sistema è basato su due grandi poli di attrazione: i Licei e i percorsi professionalizzanti veri, cioè quelli che hanno una spendibilità nel mondo del lavoro.

Mentre la sofferenza del Sistema sta nei percorsi tecnici, perché subiscono l'attrazione dei Licei, e nei percorsi professionali, perché la valenza professionalizzante in senso proprio è stata via via annacquata da una sorta di *licealizzazione strisciante* che è tipica dei modelli comprensivi degli anni '80-'90, ed in particolare del progetto '92.

Sulla base di questo risultato abbiamo voluto costruire un modello di qualità che fosse coerente con i livelli essenziali delle prestazioni del decreto 226 del 2005 relativo al secondo ciclo degli studi. Tali livelli si possono riscontrare facilmente nell'impianto che abbiamo voluto dare alla sperimentazione, che punta alla personalizzazione dei percorsi come capacità di costruzione del processo di apprendimento, come cammino di appropriazione personale del sapere attraverso compiti reali, tramite il coinvolgimento dei soggetti sociali ed economici nel gioco educativo, prevedendo infine una serie di metodologie di certificazione e di riconoscimento delle acquisizioni sia in ingresso sia in uscita.

L'elemento nuovo che abbiamo voluto dare a tutto questo impianto della qualità è costituito dallo stretto riferimento al quadro dei valori propri della proposta educativa degli Organismi di Formazione Professionale. Un'azione educativa di successo non dipende solo da risorse e metodologie adeguate, ma anche dal fatto che si svolge entro un contesto che esprime dei valori forti. In tal modo, la centralità della persona non rappresenta solo un riferimento linguistico ma costituisce un *ethos* che coinvolge e muove le persone della comunità educante verso il bene degli allievi. Ed è questa passione educativa l'elemento che rende effettivamente realizzabile una proposta di questo genere.

Tutto questo si può anche tradurre in un elenco di valori che in realtà sono fondamentalmente due: la dimensione educativa e quella sociale, ovvero il coinvolgimento di tutti i soggetti che operano nel contesto, nel compito educativo, tramite una diretta responsabilizzazione. Quindi l'Organismo formativo non è titolare, monopolista dell'Educazione ma svolge un servizio per conto della famiglia, anche in rapporto ad un territorio consapevole del proprio compito verso le nuove generazioni.

Questo modello di qualità in sostanza si traduce in un Sistema di autovalutazione. La proposta educativa ha dato vita ad uno strumento, ancora in bozza, che è una guida per l'autoaccreditamento. Tutti i nostri Organismi sono dotati di Sistemi ISO 9000 ed hanno un modello di gestione della qualità. Tutti sono sottoposti all'accreditamento regionale; alcuni, come ad esempio il CIOFS-FP, hanno un modello di accreditamento interno che regge il tutto. Abbiamo pensato di costruire un Sistema unitario che prevedesse in modo organico tutti questi elementi e che garantisse

la qualità dei centri di Istruzione e Formazione Professionale di ispirazione cristiana.

Lo scopo di questa guida è di garantire a tutti gli attori, in particolare ai ragazzi e alle famiglie ma anche alle Istituzioni, alle Regioni e alle Province, che il modo in cui si organizzano le nostre strutture è esattamente quello dichiarato, e cioè pone al centro la persona, si colloca in un territorio, è condiviso entro una comunità educativa, costruisce piani formativi personalizzati e cresce attraverso l'accumulo delle prassi e delle esperienze positive. Ciò comporta una continua qualificazione anche delle organizzazioni e non soltanto delle persone che sono utenti di queste organizzazioni educative.

In questo Paese esistono una serie di Organismi formativi che per passione e per vocazione si occupano di percorsi di Istruzione e Formazione Professionale, hanno trasformato la loro capacità e le loro esperienze in una metodologia che propongono all'esterno. Questo marchio di qualità, con cui noi ci proponiamo alle Istituzioni, dovrebbe essere sinonimo di una buona Istruzione e Formazione Professionale.

La conclusione cui questo lavoro conduce, consiste in una proposta alle Regioni e alle Province Autonome, in modo da poter identificare negli Organismi che garantiscono questo modello di qualità, l'*Istituzione formativa* di cui parla il decreto sul secondo ciclo applicativo della legge 53. Un'*Istituzione formativa* in quanto corrisponde ai livelli essenziali delle prestazioni diventa un soggetto a pieno titolo del Sistema educativo, acquisendo il principio dell'autonomia ed impegnandosi innanzitutto a rispondere alle domande dell'utenza, secondo il principio della centralità della persona.

Gli Enti che si riconoscono all'interno di questa proposta si propongono unitariamente in quanto rete di soggetti che condividono lo stesso modello e come punto di riferimento per organizzare il Sistema di Istruzione e Formazione Professionale, che non è soltanto iniziale, ma si riferisce idealmente a tutto il corso della vita. Attraverso questo strumento intendiamo collaborare con le Regioni e le Province Autonome in modo tale da costruire anche modelli di nuovo accreditamento e Sistemi di individuazione delle Istituzioni formative sulla base di criteri omogenei e condivisi.

Ritengo si possa parlare a questo proposito di una *lobby* di soggetti che pongono effettivamente al centro della loro preoccupazione il bene dei ragazzi, degli adulti, che sono gli utenti della propria Formazione e nel contempo del territorio in cui svolgono la loro opera educativa e formativa. Questi stessi Enti, appartenenti a *FORMA*, hanno dovuto attraversare una stagione di incertezza, a volte anche radicale, dovuta proprio al venir meno della tradiziona-

le legittimazione istituzionale della propria identità di Organismi formativi. Quindi, la possibilità di ottenere il riconoscimento di Istituzione formativa è assolutamente pregnante rispetto alla fase attuale del lavoro che stiamo svolgendo.

Tutto questo verrà realizzato entro la fine della primavera dell'anno prossimo sotto forma di modello di qualità ed i criteri e gli indicatori previsti verranno sottoposti alle Regioni e alle Province Autonome chiedendo un parere sul tipo di impostazione adottata.

Ricordo che ad esempio in Germania al livello dei *Land* (regioni federali, ndr) esistono organizzazioni di Scuole che condividono un modello di qualità ed è la Regione, il *Land*, a riconoscerlo fondando su questo elemento al fine di garantire che le attività finanziate possiedano i requisiti della buona Formazione.

Con la proposta di un Sistema di qualità degli Organismi formativi di ispirazione cristiana si ottiene un salto di qualità nel disegno del Sistema: l'iniziativa di questi Organismi rappresenta infatti una componente importante nel lavoro di costruzione del Sistema educativo che non è più solo oggetto di ingegneria istituzionale e di pratiche di natura amministrativa.

**Prof. Guglielmo MALIZIA**  
Direttore Centro Studi Scuola Cattolica



Tra i compiti *statutari* del CSSC è previsto quello di costituirsi come osservatorio permanente sulla Scuola cattolica. Esso infatti «effettua, in qualità di Osservatorio, un monitoraggio costante e tempestivo sulla situazione della Scuola cattolica in Italia, sulle opportunità che si presentano e sulle priorità che si impongono, e cura l'informazione e la documentazione attinente, a livello sia nazionale sia comparativo»<sup>2</sup>.

Questa condizione istituzionale del CSSC nasceva dal *Convegno* organizzato dalla CEI nel 1991 su “La presenza della Scuola cattolica in Italia”, nel corso del quale era emersa l'esigenza – come disse il Card. Ruini nel discorso al Santo Padre a conclusione del Convegno – di «dare vita a un Osservatorio permanente, che si ponga come autorevole luogo di discussione, di riflessione e di pro-

<sup>2</sup> CSSC, *Statuto*, art. 3, § 2, lett. b.

posta operativa», allo scopo di assicurare «sia l'elaborazione culturale, pedagogica e didattica, sia l'approfondimento teologico e spirituale, affinché la Scuola cattolica sia sempre più luogo di maturazione e diffusione di una cultura capace di ispirare il presente e il futuro del nostro popolo»<sup>3</sup>.

Da questa condizione sono derivate successivamente le iniziative svolte finora dal CSSC in tema di qualità che ricordiamo qui di seguito nelle loro linee essenziali.

### 1. Il terzo rapporto sulla Scuola cattolica in Italia (2001)

Nel 2001 il CSSC ha dedicato il suo terzo rapporto<sup>4</sup> a presentare i risultati della ricerca su cui aveva lavorato negli ultimi tre anni: "Per una qualità della Scuola cattolica: promozione e verifica". Allo scopo di approfondire i problemi e i metodi connessi alla promozione e alla valutazione alla qualità dell'offerta educativa, la ricerca ha perseguito le seguenti finalità:

1. elaborare una proposta di indicatori in grado di favorire nelle comunità educative la promozione di una cultura della qualità e, nello stesso tempo, di permettere una sua efficace verifica (o *autovalutazione*) a livello di Istituto sulla base di un approccio sistemico;
2. predisporre criteri per un sistema di valutazione della qualità che sia *tavola di confronto* per le Scuole cattoliche (*monitoraggio*);
3. proporre modelli per la *certificazione* e l'*accreditamento* specialmente dei *CFP* di ispirazione cristiana;
4. dare indicazioni per la creazione di un *Osservatorio sulla qualità* della Scuola cattolica presso il Centro Studi.

Le finalità sono state tradotte in *obiettivi* all'interno di *tre sottoprogetti*, che tengono conto delle caratteristiche dei diversi sottosistemi formativi:

- la Scuola materna;
- la elementare, la media inferiore e la superiore;
- la *FP*.

In sintesi, si può dire che la ricerca è arrivata alle seguenti *conclusioni*:

1. anzitutto, è stata riconosciuta globalmente la *validità dei "criteri cardinali"* predisposti dal CSSC sia come modello significativo di

<sup>3</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La presenza della Scuola cattolica in Italia*, La Scuola Brescia 1992, pp. 256-257.

<sup>4</sup> L'indagine si è sviluppata nel *periodo* che va dal giugno 1998 al dicembre 2000. Per un resoconto sintetico ma esaustivo di questo lungo lavoro cfr. CSSC-CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *Per una cultura della qualità: promozione e verifica*, Scuola Cattolica in Italia. Terzo Rapporto, La Scuola, Brescia, 2001, pp. 377.

- indagine, sia per la capacità di cogliere in modo esaustivo l'identità propria della Scuola cattolica;
2. la *mappa della qualità*, anch'essa elaborata dal CSSC, è stata sostanzialmente *confermata* nella parte che riguarda i settori e gli ambiti di indagine ed è apparsa estendibile ai diversi livelli della Scuola e alla *FP*;
  3. a livello di *indicatori* si è riusciti a tradurre l'ampio ventaglio emerso dalla *ricerca FIDAE* in un insieme *più maneggiabile e valido* di variabili;
  4. sono stati elaborati degli *strumenti di valutazione della qualità* che, pur non ancora definitivi, tuttavia possono già contare sul supporto di una base consistente di dati: una griglia per l'autovalutazione delle Scuole materne; un modello di autovalutazione della qualità formativa dei *CFP*; un modello di gestione della qualità dei *CFP* nella prospettiva dell'accREDITAMENTO associativo; una ipotesi per il monitoraggio della qualità delle Scuole cattoliche;
  5. da ultimo si è pervenuti a delineare un'*ipotesi fattibile di Osservatorio* per la valutazione della qualità che si presenta come uno strumento scientificamente valido per il monitoraggio del Sistema di Scuola cattolica e come un sostegno utile all'autoanalisi di istituto.

## 2. L'avvio dell'Osservatorio CSSC (2002-05)

Con il supporto del CSSC, la Federazione *FISM* è riuscita a predisporre un manuale per l'accREDITAMENTO associativo. Questo rappresenta un processo deciso volontariamente da un'organizzazione (normalmente strutturata in forma di rete sia in una logica associativa sia federativa) e finalizzato a verificare il possesso di requisiti prestabiliti e condivisi da parte di unità/nodi dell'organizzazione che lo promuove. Esso ha perciò una finalità differente dall'accREDITAMENTO esterno che è cogente per il richiedente nella misura in cui viene promosso dalla parte seconda /committente dei servizi formativi

Inoltre, ha puntato ad adottare un Sistema di monitoraggio che permetta la comparazione tra le Scuole materne a livello Provinciale (essendo la Federazione stessa una Federazione di Provincie) e quindi anche a livello regionale e nazionale. In questo periodo va predisponendo un modello di rilevazione basato su indicatori che sono stati individuati (ma non ancora validati) nella ricerca che si è appena conclusa.

La *FIDAE* aveva validato con il sostegno del CSSC uno strumento di rilevazione con indicatori metrici che coprono tutti i settori e gli ambiti della mappa e aveva avviato una riflessione sul rapporto tra indicatori e criteri cardinali. Lo strumento tuttavia neces-

sitava di ulteriore approfondimento, sia nei termini della migliore messa a punto degli indicatori come dell'ulteriore studio dei criteri cardinali e della loro implementazione nel Sistema di monitoraggio. Il perfezionamento degli strumenti di rilevazioni è stato condotto durante i due Corsi nazionali per la Formazione del personale direttivo di Scuola cattolica.

Nel 2005, il CSSC, d'intesa con la presidenza nazionale *FIDAE*, con le presidenze *FIDAE* delle Regioni Campania, Lazio, Liguria, Puglia, Sicilia, Toscana e Veneto e con gli Istituti *FIDAE* che hanno acconsentito, ha avviato per il 2005-06 la *sperimentazione di un'azione di monitoraggio* in vista della autovalutazione e della certificazione, articolato nelle seguenti fasi:

- strutturazione e presentazione alle Scuole del modello di monitoraggio e dei relativi strumenti di documentazione e di rilevazione dei dati;
- raccolta dei dati a livello di Scuola e restituzione alla struttura di elaborazione centrale;
- elaborazione dei dati da parte della struttura centrale a livello territoriale, associativo e nazionale;
- restituzione di *report* di elaborazione alle Scuole e indicazioni sulle relative modalità di impiego (analisi e interpretazione, progettazione, percorsi di approfondimento);
- riavvio delle operazioni di rilevazione dati.

La *CONFAP* ha avviato con il sostegno del CSSC un progetto di accreditamento associativo che, però, non è stato realizzato perché l'attuazione dell'accREDITAMENTO regionale e dell'obbligo formativo (e poi della Formazione Professionale iniziale sperimentale) hanno assorbite tutte le energie utili degli Enti. L'ipotesi viene ora ripresa dal CSSC, dalla *CONFAP* e da *FORMA* ai fini di predisporre una proposta di Livelli Essenziali delle Prestazioni in osservanza della legge n.53/03 e del decreto del secondo ciclo.





## onclusioni

Prof. MICHELE COLASANTO  
Docente di Sociologia, Università Cattolica di Milano



Ritengo che questa giornata sia stata una delle migliori esperienze di confronto istituzionale a cui abbiamo partecipato e in cui è emersa una dimensione di franchezza che però non diventa denuncia, ma progetto.

Il dibattito è iniziato con una proposta ed è finito con una proposta. Questo credo è il segno distintivo che marca il clima che mi sembra di aver avvertito e condiviso in questa giornata; e a maggior ragione devo ringraziare gli Assessori e tutti coloro che sono intervenuti, in particolare Mons. Tarchi e Mons. Stenco, perché certamente questo clima si lega anche al contesto in cui questa iniziativa si colloca.

La proposta di cui parlava Dario Nicoli è definita ed articolata e si inserisce in quei processi lungo i quali si sviluppano i percorsi formativi. La responsabilità ultima su questi processi, appartiene ovviamente a chi ha il dovere di custodire il bene comune, come si diceva una volta e come converrebbe continuare a dire, cioè le Istituzioni.

Ho avvertito un sostanziale consenso se non sulla proposta in sé in tutte le sue specificazioni, sul significato che essa in qualche modo ha voluto rappresentare. Mi pare di capire che quasi tutti coloro che sono intervenuti hanno dichiarato una preoccupazione in ordine alla ridefinizione di alcuni aspetti del Sistema d'Istruzione e Formazione attraverso un riordino frontale pressoché esclusivamente ordinamentale, come si è tentato di fare con Berlinguer e con la stessa legge 53. Quest'ultima è però una legge che in qualche modo segna anche un ripiegamento, nelle sue ultime declinazioni, in quanto è stata non dico interamente disattesa, ma certo compromessa in alcune scelte a partire dal "secondo canale", che tale non doveva essere inizialmente, semmai espressione della pluralità dell'offerta formativa. In particolare gli Istituti tecnici esistevano e andavano evidentemente valorizzati. Sono fra quanto di meglio la cultura formativa ha saputo esprimere nei nostri contesti, nei distretti soprattutto, ma escono mortificati dalla Riforma. Anche il problema della scelta a 14 anni doveva essere collegato ad un processo di continuità formativa perché è chiaro che avviene in un momento molto delicato nella vita dei ragazzi. La reversibilità andava più sostenuta

e coltivata. Esiste poi il problema dei contenuti dei primi due anni, del primo biennio, come ha ben espresso l'Assessore della Liguria e che condivido.

Questi processi sono iniziati a partire dalla legge 196, come ricordava la dott.ssa Nardiello, e dalla legge 144. Quindi non è stato un grande sconvolgimento parlare di diritto-dovere a 18 anni; dire che la Formazione Professionale deve costituirsi secondo criteri di qualità ed entrare nella logica della Formazione continua e permanente lungo tutto l'arco della vita. Tutte queste affermazioni le abbiamo dette già da qualche anno in questo Paese in accordo con quello che l'OCSE e l'Unione europea ci raccomandavano e ci raccomandano tuttora. Il punto centrale è la differenziazione dell'offerta formativa. Il successo formativo si consegue così. Su questo noi siamo ancora in mora. Come non ricordare ad esempio l'apprendistato; chi oggi, mentre viene valorizzato sul piano contrattuale, sembra essere sostanzialmente abbandonato da parte delle Istituzioni, come già è avvenuto in passato?

Sembra di capire che ci sia un certo consenso anche sul fatto che non possiamo restare ancorati ai 10 punti di Frascati (1969!). Il modello era quello della Scuola "comprensiva" inglese, in cui l'obbligo era esteso fino a 18 anni, ma eguale per tutti che è un traguardo cui tendere, circa l'età, ma che ha avuto effetti perversi, nel senso che ha provocato conseguenze opposte alle attese. Poiché non siamo uguali, poiché esistono le differenze, che vanno rispettate, per reagire e fare una politica contro le disuguaglianze bisogna utilizzare strumenti diversi.

Don Milani diceva: «per dare a tutti la stessa cosa bisogna darla in modo diverso». Bisogna dunque riconoscerle queste differenze, per poter assumere una responsabilità nei loro confronti, altrimenti rischiamo di ignorarle.

La grande lezione storica degli Enti di ispirazione cristiana sta in questa doppia capacità di affrontare le disuguaglianze e di rispettare le differenze, dando al Sistema sociale quelle risorse che in questo momento scarseggiano per cercare di perseguire davvero "il non uno di meno". Questo atteggiamento influisce sul modo in cui vedere le cose. I nostri Enti sono collocati in Italia, ma molti di loro hanno esperienze di tipo transnazionale, di diversità di contesto: in Africa, nelle Americhe. Tutto questo è un patrimonio che rifluisce qui; dà una grande legittimazione a questi Enti e inserisce tutti noi nella globalizzazione delle solidarietà.

Comunque di fronte a questo contesto, più o meno condiviso, registriamo una situazione di relativa diversità che non è soltanto ideologica. Le posizioni espresse dai diversi Assessori, a mio avviso, rispecchiano anche un consolidato storico; i territori hanno un significato anche per quel che riguarda le vicende dell'Istruzione e della Formazione.

Per quanto la Scuola sia stata un elemento di grande unità, rappresenta una opportunità soprattutto quando si rapporta con i Sistemi produttivi, ha una tradizione che si declina in chiave territoriale. Le posizioni espresse oggi sono tutte rispettabili naturalmente – non voglio credere che siano posizioni ideologiche, non mi sembra di aver letto elementi di questo genere – noto però una diversità di posizione che conoscevamo già.

Forse abbiamo verificato che i modelli non sono solo due: non c'è il modello emiliano e quello lombardo-veneto. Ci sono modelli diversi. Lo stesso Assessore Silvia Costa, che pure ha espresso esplicitamente il suo consenso verso il triennio, compresa la possibilità di percorsi autonomi con una loro specificità ordinamentale, richiama tutto questo con un appello alla sperimentazione e così anche l'Assessore della Liguria che insisteva sulla verifica dei risultati.

Finora abbiamo puntato con troppa enfasi su questa pretesa di mettere la realtà dentro la scatola dell'ordinamento, pensando che esso fosse la chiave di volta per risolvere i problemi della Formazione; e puntualmente invece questi problemi sono riemersi. La realtà non si modifica con un decreto, è una pretesa eccessiva. Lo dico anche attraverso gli strumenti che ricavo dal mio lavoro, pur con gli orientamenti di valore che naturalmente non posso negare.

Concluderei brevemente con tre inviti.

L'invito a riflettere con noi perché i nostri Enti sono esperti di un'umanità come le Chiesa tutta e nel nostro caso anche esperti di adolescenza, di capacità educativa nei confronti dei giovani e capacità di rimotivazione nei confronti degli adulti. Sono storie di tutti i giorni, basta frequentare i centri di Formazione Professionale. In secondo luogo anche l'Italia è un Paese che si appella alla conoscenza seguendo gli *obiettivi di Lisbona*, però deve registrare anche alcuni punti di debolezza come i livelli di apprendimento, che da noi non sono altissimi, ed è fondamentale migliorarli per tutti, non soltanto per i laureati in scienze matematiche e fisiche di cui pure c'è un grande bisogno. La certificazione, gli *standard*, hanno un valore sociale, non servono solo per spiegare e ordinare la didattica, sono le aste su cui una società in qualche modo si misura quando deve fare i suoi salti. Gli *standard* hanno un valore tecnico e professionale, ma anche culturale, danno il senso di un ordinamento complessivo di una determinata società. Dai dati *ISFOL* sul mercato del lavoro emerge che i neolaureati appena usciti dall'Università faticano a trovare un lavoro e per lo più trovano uno *stage*. Questo ha a che fare col tema della regolazione del mercato del lavoro: non possiamo dire di valorizzare la Scuola e l'Istruzione e poi questa regolazione del lavoro è tale da disincentivare l'utilizzo di coloro che sono altamente istruiti. Non è possibile pensare che un laureato percepisca meno di 500 euro al mese per un anno o due, o forse niente. Esiste un problema di investimento nell'Istruzione, se non

altro per rispettare una logica economica che rischia di avere un “effetto boomerang” non indifferente. La società civile è chiamata in causa per affrontare e risolvere le sue questioni, dovrebbe aiutare le Istituzioni, cooperare per risolvere questi problemi. È necessario appellarsi anche a questa realtà e alla sua capacità di cooperazione. Così come invito ad affrontare il problema delle risorse in modo più deciso, come è emerso nel Seminario più di una volta. È inquietante rifarsi continuamente al Fondo Sociale, anche se il Paese è in difficoltà e questa è una risorsa utile ed importante: significa rendere sistematica l'incertezza.

Occorre pensare che dare eccellenza agli ultimi significa dare garanzia di eccellenza a tutti, questa è, secondo me, la questione su cui dobbiamo riflettere. Se siamo capaci di affrontare il problema degli ultimi, risolveremo anche il problema dei “meno ultimi”. Se riusciremo a risolvere i problemi dell'immigrazione, risolveremo quelli sociali di questo Paese.

Il problema dell'immigrazione non dipende dal carattere etnico delle persone, ma da una serie di situazioni sociali ed economiche e da un disordine anche istituzionale. Se le case non ci sono per gli immigrati, è perché non ci sono per tutti. Allora se la Formazione non c'è per gli ultimi rischia di non esserci nemmeno per i primi, se non in una logica di puro mercato.

Infine un invito: utilizzateci. Da parte nostra c'è stata una dichiarazione di disponibilità, anzi un'assunzione di responsabilità. Il modello di certificazione che è stato proposto è naturalmente perfettibile. Lo si pone a disposizione, per rilevare quel che serve e che è utile.

Credo che questa giornata si possa chiudere con un richiamo alla nostra capacità di iniziativa e disponibilità a cooperare con le Istituzioni.

Qualcuno quando cerca di spiegare che cos'è la realtà, la rappresenta come un teatro in cui la gente svolge ruoli diversi e in cui c'è il rischio che alcuni siano attori, altri spettatori, altri comparse. Questo è un mondo in cui ci sono gli attori, che sicuramente sono le Istituzioni, e i co-attori, ovvero persone e Istituzioni che si dichiarano disponibili per cooperare alla soluzione del problema. La cosa importante è non lasciar fuori quelli che poi pagheranno il biglietto, e sono evidentemente i giovani, che non lo meritano.

Mons. BRUNO STENCO

Direttore Ufficio Nazionale CEI per l'Educazione, la Scuola e l'Università

Mons. PAOLO TARCHI

Direttore Ufficio Nazionale CEI per i Problemi Sociali e il Lavoro



L'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università e l'Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro della CEI, in collaborazione con il Centro Studi Scuola Cattolica e con gli Enti aderenti a FORMA, Associazione Nazionale degli Enti di Formazione Professionale, hanno voluto farsi promotori di questo incontro dedicato a «La Formazione Professionale iniziale e il diritto-dovere all'Istruzione e alla Formazione», pienamente consapevoli dell'importanza educativa e culturale delle questioni e delle decisioni che riguardano questo settore della Formazione soprattutto quando viene proposto in età adolescenziale (14-17 anni).

Desideriamo sottolineare che si tratta di una iniziativa comunemente assunta da parte dei due Uffici e basata sul convincimento che la Formazione Professionale non è qualcosa di marginale o di termina-

le, ma rappresenta un principio pedagogico capace di rispondere alle esigenze del pieno sviluppo della persona, mediante uno specifico approccio, distinto da quello offerto dai percorsi dell'Istruzione scolastica e liceale, ma dotato di pari dignità e quindi pensabile e valido anche nell'età dello sviluppo. In proposito abbiamo sentito il dovere di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica civile ed ecclesiale, degli operatori del settore, ma soprattutto delle autorità del Ministero e degli Assessorati regionali preposti alla gestione di questo segmento educativo-formativo.

Nella situazione attuale abbiamo ritenuto che il nostro principale impegno dovesse essere rivolto a favorire le condizioni del dialogo e della verifica tra i diversi soggetti responsabili del settore. Al termine dei lavori seminariali di questa giornata riteniamo, con motivata soddisfazione, di aver contribuito a creare un clima di sintonia e di ascolto basato sul necessario chiarimento terminologico e concettuale e sullo scambio corretto di informazioni. Questo risultato è tanto più apprezzabile in un frangente come l'attuale con-

trassegnato da forti contrapposizioni anche istituzionali (ad esempio tra il livello ministeriale e quello regionale) con gravi conseguenze di disarticolazione e frammentazione.

Il punto cruciale è costituito dall'introduzione del diritto-dovere di Istruzione e Formazione fino a 18 anni, che si attua entro un unico "Sistema educativo di Istruzione e di Formazione", ed in particolare entro "un secondo ciclo che comprende il Sistema dei Licei ed il Sistema dell'Istruzione e della Formazione Professionale" (legge 53/03, art.2, comma d). Tra le varie modalità di esercizio di tale diritto-dovere, è prevista anche quella che affida ai Centri di Formazione Professionale la piena titolarità progettuale ed attuativa. In particolare, attraverso questo incontro, abbiamo voluto invitare gli organi istituzionali centrali (Ministeri dell'Istruzione e del Lavoro, *INVALSI*), culturali (*ISFOL*) e gli Assessorati regionali alla Formazione ad aprire una fase di verifica e di monitoraggio sulla situazione che, in applicazione della Legge 53/2003 e del decreto applicativo 76/05, riguarda la Formazione Professionale e più precisamente l'avvio di alcuni percorsi sperimentali avviati da *FORMA* in alcune Regioni secondo l'Accordo-quadro del giugno 2003, con l'intento di dare alla Formazione Professionale iniziale una sua dignità ordinamentale, riconosciuta all'interno dei percorsi previsti dal diritto-dovere all'Istruzione e alla Formazione.

Ecco alcuni punti conclusivi di questa giornata.

La problematica riguardante l'educazione di giovani adolescenti attraverso percorsi di Formazione Professionale, nella sua esaustività educativa e formativa, non può essere affrontata se non in una convergenza di ottiche, che certamente sono distinte, ma non separate e che devono contribuire all'integrazione e alla costruzione dell'insieme. Ossia, si tratta di far convergere in un percorso pienamente educativo e culturale le Politiche dell'Istruzione e quelle del Lavoro. Questo va richiamato anche sul piano pastorale, affinché anche i responsabili regionali di Pastorale della Scuola e del Lavoro si rendano, insieme, interlocutori degli assessorati soprattutto a livello regionale.

Un'altra tematica importante è quella dell'accreditamento. Il progetto presentato oggi dai proff. Guglielmo Malizia e Dario Nicoli "*Un servizio di studio e consulenza per la creazione di un modello di qualità della Istruzione e Formazione Professionale di ispirazione cristiana nel quadro della Riforma del Sistema educativo*" mira al potenziamento e alla valutazione della qualità dei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale. Ciò sulla base di alcuni punti di riferimento e di garanzia: i livelli di accreditamento già previsti dalle Regioni; i livelli essenziali delle prestazioni (*Lep*) che identificano le *Istituzioni formative* e che sono previsti dalla Legge 53/2000 e infine i valori di riferimento risultanti dall'ispirazione cristiana dei centri. Non si vuole pertanto proporre o imporre un

unico modello rigido, magari contrapposto ad altri. Il tentativo di *FORMA* è quello di evidenziare elementi unificanti. I livelli essenziali di prestazione indicati dallo Stato e gli *standard* formativi da far rispettare da parte delle Regioni possono comporre e garantire il quadro di un Sistema della Formazione Professionale in Italia: non siamo davanti ad una situazione irreparabilmente frantumata. Se veramente lo si vuole, ci sono tutti gli elementi per il monitoraggio della situazione, per la verifica della sua qualità. Va anche ricordato e ribadito quanto affermato dal dott. Emilio Gandini nel suo intervento introduttivo: «Il modello di gestione della qualità cui si è pervenuti è il risultato di un impegno settennale di notevole rilevanza, tramite cui tali Enti di Formazione hanno saputo rinnovare la propria proposta al fine di fornire a tutti i giovani, nessuno escluso, opportunità formative di valore educativo, culturale e professionale, coerenti con gli *standard* minimi delle competenze di base, con una metodologia che considera il lavoro come “bacino culturale” per la Formazione della persona, del cittadino e, nel contempo, del lavoratore».

La proposta che *FORMA* ha voluto avanzare a Regioni e Province autonome mira a superare definitivamente la stagione della precarietà e della aleatorietà del Sistema di Formazione Professionale, attraverso un’offerta educativa di qualità, pluralistica, garante degli *standard* comuni, di pari dignità, entro un Sistema stabile ed organico capace di garantire il soddisfacimento dei diritti educativi e formativi dei cittadini. Gli Uffici della CEI esprimono l’auspicio che questa richiesta di attenzione possa ricevere un positivo e fattivo riscontro da parte delle Regioni riconoscendola con uno “specifico accreditamento” sostenuto da adeguate risorse finanziarie.

Un terzo punto riguarda la prospettiva della verticalità. Le sperimentazioni sono giunte al quarto anno di cui si dovrebbe ora prevedere l’attivazione con il relativo riconoscimento dei titoli. La proposta dei percorsi triennali e quadriennali era prevista nel progetto sperimentale e costituiva, pertanto, un impegno nei confronti delle famiglie. La richiesta di prevedere l’avvio del percorso quadriennale, anche se in forma sperimentale, interpreta in maniera coerente la pari dignità del sottosistema dell’Istruzione e Formazione Professionale, rispetto a quello dei Licei. Se, al contrario, il finanziamento regionale rimanesse inalterato non si potrebbe verticalizzare il percorso dal momento che le risorse disponibili sarebbero destinate esclusivamente all’attivazione del primo anno, accogliendo un pari numero di iscrizioni rispetto all’anno formativo precedente. Se così avvenisse, si tratterebbe di una battuta d’arresto con l’effetto conseguente di mantenere limitato e marginale (quantitativamente e qualitativamente) anche il segmento dell’Istruzione e Formazione tecnica superiore. In questo senso il confronto tra gli

Enti e gli Assessori è stato utile se non altro per mettere a fuoco le linee prospettiche di una strategia appena abbozzata, ma di cui occorrerebbe avere una più convinta e diffusa consapevolezza.

Il quarto punto riguarda il modello proposto di valutazione della qualità della Formazione Professionale e quindi i suoi valori di riferimento. È importante che questi ultimi non siano solo dichiarati, ma effettivamente riscontrabili nei percorsi attivati da parte di tutti i soggetti: i giovani, le famiglie e soprattutto il personale educativo. È questo l'aspetto che ci deve interessare di più e cioè la natura educativa, culturale e professionale di un servizio che ci auguriamo possa essere offerto con serenità alle famiglie e con la stessa serenità riconosciuto, valorizzato e promosso dalle Regioni coerentemente con l'attuazione generalizzata del diritto-dovere all'Istruzione e alla Formazione per tutti.

Concludendo, possiamo dire che oggi, attraverso questa iniziativa congiunta dei due Uffici pastorali della CEI, gli Enti di *FORMA* hanno potuto confrontarsi con le autorità nazionali e regionali e presentare il proprio modello di valutazione della qualità dell'offerta formativa per l'attuazione del diritto-dovere all'Istruzione e alla Formazione. Ci auguriamo che anche questo passo compiuto abbia contribuito a diradare equivoci, a diffondere una corretta informazione e a favorire l'adozione di conseguenti decisioni. In un contesto istituzionale nazionale e regionale, come l'attuale, frammentato e contraddittorio in tema di politiche formative regionali, va dato riconoscimento a *FORMA*, se non altro, per aver avanzato proposte concrete per l'avvio di un Sistema di Istruzione e Formazione Professionale coerente e organico e di averlo fatto attraverso un metodo trasparente (la verifica della qualità e l'accREDITAMENTO) e attraverso la concretezza dei dati.

Sono stati anche indicati dei punti chiave per la verifica: il riferimento unitario alla persona e al *Pecup*, il completamento della definizione degli *standard* sotto forma di indicazioni regionali, il riconoscimento dei crediti formativi, l'accREDITAMENTO specifico, il supporto.

Mons. Bruno Stenco

Direttore Ufficio Nazionale CEI  
per l'Educazione, la Scuola  
e l'Università

Mons. Paolo Tarchi

Direttore Ufficio Nazionale CEI  
per i Problemi Sociali  
e il Lavoro